ANNO LXXIII

N. 5/6 MAGGIO-GIUGNO 1992

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



IL PRIMO SCRITTO CRISTIANO

DALL'UTOPIA AL PATIBOLO

PARALLELE E TANGENTI

DA VIBO VALENTIA A COMO

sommario



È tempo di vacanze, mare ed agroturismo: le auguriamo serene e veramente riposanti a tutti i nostri lettori. (Elaborazione computerizzata dell'exallievo Cesare Silvestri)

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO

ANNO LXXIII
n. 5/6
MAGGIO-GIUGNO 1992

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO III (70%)

CONSIGLIO DI REDAZIONE
Direttore: Leonello Crocetta; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale); Emmanuele Agostini; Giorgio Bruno; Andrea Carbonari; Guido Gatti; Arnaldo Pedrini; Antonio Pugliese; Antonio Raimondi; Furio Sampoli; **Responsabile:** Marcello Palumbo

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE, REDAZIONE
VIA MARSALA, 42 - TEL. (06) 44.68.522
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco
Registrato al n. 11733
del tribunale di Roma il 15-9-1967
Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52/35.50.04.05

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Finito di stampare nel mese di giugno 1992

EDITORIALE

3 **Lo schiaffo**

TEMA FORMATIVO

4 **A proposito di coscienza (3)** di Guido Gatti

5 **Cristiani d'avanguardia e non di retrovia** di Ilario Spera

8 **Don Bosco e il Beato Mons. Rosaz** di Arnaldo Pedrini

9 **Gli anni della sofferenza** di Furio Sampoli

IL FATTO

11 **Tangenti e parallele** di Ottorino Gurgo

12 **Dall'«utopia» al patibolo** di Nicola Ciancio

14 **Incontri formativi - Da Vibo Valentia a Como** di Renzo Romor

16 **L'ira funesta di Pulcinella** di Gennaro Ianniello

17 **XXXIV Consiglio Nazionale (Milano 11/13 settembre 1992)**

LETTERE AL DIRETTORE

18 **Divergenze teologiche**

ECCLESIA

20 **Tutto quello che Gesù Cristo fece e insegnò**

CAMPUS

22 **Un Pitagora che ama la vita** di M. L. Platania

24 **I giovani artefici di sviluppo** (2° Forum Socio-politico)

OSSERVATORIO

24 **L'Oscar dei Presidenti** di «V. F.»

IN FAMIGLIA

25 **Il Messaggio del nuovo Presidente mondiale**

26 **I nuovi eletti della Confederazione mondiale**

VITA ASSOCIATIVA

28 **Rivive il glorioso Circolo Universitario S. Carlo**

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 Giugno 1870; la Federazione Italiana exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera; «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società», Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987) . L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1986)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Lo schiaffo

Chi legge ogni giorno molta carta stampata s'imbatte spesso in notizie che inducono a riflettere e qualche volta la riflessione diventa amara. È quello che è successo a noi nel leggere che il Consiglio di Stato ha dato ragione ai ricorrenti contro una decisione del TAR dell'Emilia che aveva anticipato l'orario di chiusura delle discoteche.

Senonché nella motivazione il supremo consesso amministrativo ha espresso questo concetto: «Non può il giudice civile sostituirsi alla famiglia nell'educare i giovani; una educazione meno permissiva, con disponibilità materiali più controllate, eviterebbe comportamenti autodistruttivi di tanti ragazzi».

Benissimo!

È la prima volta che *l'Educazione* viene messa così autorevolmente sul banco degli accusati ed è evidente che una rivista salesiana come la nostra debba farne almeno un piccolo commento.

Già in altra occasione scrivemmo che le implicazioni del IV Comandamento riguardano non solo i figli, ma anche genitori ed educatori.

Ora, con vera amarezza, bisogna ritornarci con qualche coraggioso accenno autocritico. Se negli ultimi 10 anni le scuole salesiane in Italia hanno licenziato circa centomila ragazzi (senza contare gli oratori) vuole dire che c'è in giro un egual numero di giovani — nella fascia compresa fra i 18 e i 28 anni — che potrebbe fornire un grosso contingente al popolo delle discoteche.

E quanti fra i padri di questo «popolo» sono, anche loro, ex allievi salesiani?

Lasciamo stare il numero relativamente modesto degli iscritti alla nostra associazione (appena 22.000 fra i quali «i nonni» sono certamente più della metà), perché, già da solo, il divario fra queste cifre è una vera accusa anche a questa «educazione» che oggi — forse — ha perduto qualche cosa.

Insomma siccome nessuna norma del Concilio ha abolito il IV Comandamento come mai vescovi, parroci, catechisti si affannano in prolissi e laboriosi documenti «sinodali», in pubblicità sull'8 per mille, ecc., ma ai giovani; e ai loro genitori non parlano mai abbastanza dei loro obblighi, come cristiani, derivanti dal IV Comandamento?

In casa nostra si moltiplicano grossi complessi universitari per poche centinaia di utenti e si comincia a parlare, forse un po' troppo, di politica ma dell'etica che non può essere sopraffatta dall'estetica (come categorie) chi ne deve parlare? E noi dobbiamo collaborare con don Bosco per «educare» e non soltanto per fabbricare dei «promossi»?

Oggi bisogna avere il coraggio di farlo in modo ossessivo, perché il «peccato di omissione» purtroppo è restato solo nel codice penale!

Il «dispositivo» della decisione del Consiglio di Stato è quindi un vero schiaffo o, se volete, un pugno nello stomaco per quanti, come noi nel nostro piccolo, difendono un tipo di educazione che, nei valori fondamentali e nell'impegno degli educatori più aggiornati (il mondo cambia), non può fare sconti sulla pedagogia di don Bosco che resta «maestro» in materia per tutti anche nel nostro tempo. Il tema vero è salvare una generazione di giovani per affidare al nuovo secolo una società meno edonistica e meno disumana; forse il mondo salesiano da solo non ce la può fare, ma deve fare la sua parte, si deve riappropriare di un suo «dovere».

La «paternità responsabile» che andava di moda nelle sacrestie degli anni '80 si è fermata in camera da letto e nelle stesse sacrestie: impegnamoci, nei rispettivi ruoli, a portarla almeno in camera da pranzo e «in cornu evangeli» (pulpiti).

Il Direttore



I «PECCATI» DI BRUNO OLIVIERO. Il fotografo delle dive ha esposto a Roma nella discoteca Divina una serie di immagini ispirate alle violazioni dei Dieci Comandamenti. Qui sopra, quella intitolata «Onora il padre e la madre». (dal Settimanale «Oggi» n. 28 dell'8 giugno 1992)



A proposito di coscienza (3)

di GUIDO GATTI

Come si è visto l'ultima volta, la coscienza rappresenta una parola di Dio pronunciata sulla nostra vita: ma la nostra esperienza personale e una semplice considerazione di quanto avviene in tante persone attorno a noi ci assicura, se ce ne fosse proprio bisogno, che la coscienza umana è facilmente soggetta a errori di ogni genere. In che senso allora può esser detta voce di Dio?

Ma in che senso la coscienza è voce di Dio?

Per cercare di capirlo, teniamo presente che già su un piano puramente umano, per quanto il contenuto del giudizio particolare o del sapere generale della coscienza possa essere erroneo, in quanto questo giudizio promana da una autentica e sincera ricerca del bene, esso possiede almeno quella specie di infallibilità di natura morale che le viene appunto dall'amore del bene, implicito in questa ricerca sincera.

Quando dopo aver cercato con sincerità e umiltà, valutando spassionatamente tutti i pro e tutti i contro, il credente arriva a un verdetto che egli, in perfetta buona fede, ritiene vero, è tenuto ad ubbidirvi, come alla voce della verità e alla parola di Dio. Questo giudizio potrà benissimo essere erroneo, cioè non corrispondente a quella verità morale oggettiva, che pure la coscienza ha cercato con sincero amore (nessuna coscienza è infallibile in questo senso); e tuttavia in un altro senso questo verdetto può ugualmente essere considerato voce di Dio. Non che Dio comandi espressamente l'errore; ma Egli lo accetta come uno scarto inevitabile, dovuto alla insuperabile finitezza dell'uomo. Ubbidendo a questo verdetto, l'uomo ubbidisce a Dio che gli chiede anzitutto di cercare la verità e di fare quel bene che egli in coscienza ritiene essere il vero bene.

Da questo punto di vista, cercare la verità morale è già averla trovata, perché essa consiste anzitutto nell'amore con cui la si cerca.

Per il credente poi, questa relativa e particolarissima infallibilità della coscienza è legata al fatto che l'imperativo della coscienza è l'unica via attraverso cui Dio può rivolgersi in ultima istanza all'uomo in situazione e quindi la coscienza si identifica, se veramente sincera nella ricerca della verità, con questo appello di Dio.

La coscienza è così voce di Dio; al di là dei suoi stessi errori, essa mi reca la sua volontà; non nel senso che Dio voglia il suo errore, ma nel senso che Dio vuole la buona fede e l'amore del bene, di cui essa resta espressione.

E poiché ciò che dà della nostra vita un sì o un no rivolto a Dio non è tanto la materialità del bene compiuto o rifiutato, quanto l'amore o il rifiuto nei confronti del bene morale così come è conosciuto, l'ubbidienza e la disubbidienza alla coscienza diventa la realizzazione concreta di questo sì o di questo no a Dio. Dietro la coscienza sta come interlocutore ultimo Dio.

La coscienza, espressione di un amore che è dono dello Spirito

Questa sua funzione di eco della volontà di Dio è tanto più assicurata alla coscienza dal fatto che essa agisce in un ambiente di grazia, sotto l'illuminazione e l'ispirazione interiore dello Spirito Santo, che opera misteriosamente nel cuore di ogni uomo. È anche in forza di questa presenza divina che la voce della coscienza diventa voce di Dio. Anche da questa presenza le viene la sua relativa infallibilità, che è appunto non tanto l'infallibilità teoretica che salva da ogni errore, quanto l'infallibilità etica che è l'infallibilità dell'amore infuso dallo Spirito.

L'errore anche più incolpevole non ci impedisce di adottare soluzioni scorrette e di operare materialmente il male; ma ci impedisce di fare il male morale vero e proprio; perché amare il bene è già averlo fatto; il bene morale fontale è l'amore del bene, il desiderio sincero di trovarlo e di realizzarlo poi nella vita.

Questo amore è in noi soltanto come dono dello Spirito Santo, anche se si tratta di un dono che richiede la nostra disponibile apertura all'influsso misterioso dello Spirito e la nostra generosa corrispondenza alla sua azione in noi. Dio che ci ha creato senza di noi, non può salvarci senza di noi.

Tutto quanto c'è in noi di buono, e quindi anche l'amorosa ricerca del bene che anima la coscienza retta e sincera è dono del Padre, dato a noi in Cristo e attraverso lo Spirito.

Amore e libertà cristiana

Questo dono è anche all'origine di quella particolare forma di maturità morale cui si dà il nome di «*libertà cristiana*».

La libertà di cui Cristo ci ha liberato trova il suo segreto in questo amore infuso in noi dallo Spirito Santo. Chi ama veramente il bene, chi ama Dio e i fratelli non è più sotto la tirannia di una legge: egli fa il bene non perché costretto dalla legge e dalle minacce dei castighi che l'accompagnano, ma perché ama, con la spontaneità che nasce dall'amore. Fare il bene è per lui il modo concreto di essere coerente con se stesso, con quella scelta di fondo in forza della quale egli ha orientato tutta la sua vita, e una volta per tutte, a Dio e all'amore dei fratelli.

La coscienza, in chi è libero di questa libertà che viene dall'amore, non ha più il carattere di un peso che costringe a fare controvoglia un bene che non si capisce e non si ama e ad evitare un male che esercita invece su di noi una potente attrattiva. Ubbidire alla coscienza non è più ubbidire alla voce fredda e ostile di un dovere detestato, ma alla voce suadente di un valore capito e amato.

Essa non è più la voce di un altro che risuona sì dentro di me, ma restando sostanzialmente estranea, anzi nemica dei miei desideri più spontanei e più veri: essa è la voce del mio amore per il bene, l'espressione delle mie tendenze e dei desideri, stabilmente orientati verso Dio e verso la verità morale.

La coscienza diventa in questo modo l'intelligenza dell'amore, un amore che è in noi anzitutto come dono dello Spirito, anche si tratta di un dono che ha bisogno di essere accolto dalla nostra libertà e sviluppato e portato alla sua piena maturazione dalla nostra buona volontà, in una crescita che dura quanto la vita. ●



LE RADICI DELLA SOLIDARIETÀ

Cristiani d'avanguardia e non di retrovia

di ILARIO SPERA

Il Cardinale Martini nella sua lettera «Farsi prossimo» per l'anno pastorale 1985/86, dopo aver enumerato le tante situazioni di ingiustizia e di disagio, esclama: «Svegliamoci! Non si può continuare così! Dobbiamo rinnovare radicalmente la nostra azione pastorale per aprirci agli immensi bisogni dei fratelli».

«... Le nuove povertà, tipiche del nostro tempo, che esplodono con particolare intensità nella nostra struttura sociale, come l'insicurezza del lavoro e della casa, la solitudine e l'emarginazione, il disadattamento dovuto alla immigrazione interna ed estera, le forme di asocialità, le angosce esistenziali ecc... ci tengono continuamente sotto pressione, sferzano la nostra *pigrizia*, ci chiedono sempre nuovi interventi».

Il Papa nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* ci presenta le *urgenze e le sfide* del mondo attuale.

Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancor più colpevole. **Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.**

... È necessario guardare in faccia questo nostro mondo con i suoi valori e problemi, le sue inquietudini e speranze, le sue conquiste e sconfitte; un mondo le cui situazioni economiche, sociali, politiche e culturali presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quello descritto dal Concilio nella Costituzione «Gaudium et spes».

È comunque questa la vigna, è questo il campo... (in cui essere) sale della terra e luce del mondo» (Christifideles Laici, n. 3).

La società e i segni

Oggi siamo chiamati ad una revisione del nostro modo di pensare, ma soprattutto del nostro comportamento all'interno di una società malata, che ha bisogno di essere rivitalizzata nelle sue espressioni vitali.

Corriamo il rischio di una facile assuefazione di fronte a situazioni che dovrebbero scuotere la nostra coscienza cristiana.

Pensiamo ai segni chiari della cultura della morte, quasi diffusa in filigrana, in tutta la grande organizzazione sociale.

Conviviamo con questa cultura, perdendo sensibilità e forza di reazione di fronte a manifestazioni che vanno contro la grandezza dell'uomo.

Ogni giorno i «media» scandiscono la morte della dignità dell'uomo, ridotto a merce, per cui viene eliminato o strumentalizzato con freddezza e con estrema facilità.

Siamo chiamati ad essere osservatori attenti dei segni negativi per combatterli ed eliminarli, ma soprattutto per trovare percorsi nuovi per una inversione di tendenza.

Segni inquietanti di questa cultura

Ne segnaliamo, quelli che sembrano più facilmente percepibili a chiunque.

L'indifferenza diffusa: certo non sono le grandi occasioni a misurare la nostra sensibilità e disponibilità nei confronti degli altri, né a misurare l'assimilazione dell'atteggiamento evangelico del buon samaritano.

Oggi sappiamo che di poveri incappati nei ladroni ce ne sono veramente tanti, derubati dei diritti più fondamentali per vivere da «uomini».

L'esasperazione del «privato» giustifica, a livello di coscienza, il disinteresse per gli altri.

La delega: il nostro alibi di fronte a tante situazioni. Ci diciamo che in fondo non tocca a noi; non abbiamo nulla a che fare con tutta questa situazione, creata da chi sa chi. Per i tanti poveri, gli esclusi, gli emarginati, i profughi... ci deve pensare lo Stato, la Regione, il Comune... gli altri. Non ci sentiamo interpellati in prima persona.



Il compromesso dentro di noi: nella nostra vita ci sono sottili contraddizioni che difficilmente riusciamo a smascherare. Il compromesso si è stabilito quasi per naturale conseguenza.
Ci adattiamo ad una vita quotidiana di bassa qualità, accettando con rassegnata fatalità tutto quello che capita dentro di noi, attorno a noi, nella nostra stessa famiglia.
Perdiamo lentamente speranza.
Siamo dentro la logica del «fanno tutti così» e non troviamo spesso l'energia sufficiente per uscirne fuori attraverso una lucida contestazione di noi stessi. Il Vangelo ci aiuta a capire che le nostre scelte debbono essere chiare e consequenziali al nostro impegno battesimale.

Esaltazione delle ideologie, dei progetti, delle programmazioni: sono le tante speranze che muoiono, sono i tanti sogni che svaniscono.
Contro questa cultura, occorre assumere la cultura degli *atteggiamenti*: cioè non basta pensare, discutere, desiderare... occorre «far passi concreti», calar dentro di noi i progetti e farli diventare atteggiamenti, pensieri ispiratori del quotidiano. Altrimenti si viaggia da un'illusione all'altra.
Lo scarto è enorme tra i valori «dichiarati» e quelli «vissuti».
Sul piano ideale si antepongono con forza i valori positivi come pace, solidarietà, amicizia, amore, giustizia....
Sul piano dei comportamenti l'ordine delle priorità è ben altro: guadagno, prestigio, effimero, tornaconto, primi posti a qualunque costo.

Declino del coraggio: assumersi responsabilità, compromettersi in prima persona, è raro in questa società dove si tenta piuttosto di scaricare su altri le conseguenze di un operare svuotato di ogni spirito di servizio.
Oggi abbiamo bisogno di gesti di coraggio e lealtà, segnali di una inversione di tendenza, soprattutto nello strato dirigente.

Elevato potere ricattatorio: «Non c'è chi non vede l'urgenza — diceva il Papa a Napoli nel 1990 — di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità».
I Vescovi nella nota sull'«educare alla legalità» aggiungono: «Rassegnazione e sfiducia vanificano il senso della legalità».
È questo un forte richiamo a ciascuno di noi per una revisione o meglio conversione di mentalità e di comportamento nel nostro vivere quotidiano, come nei momenti decisivi quando è in ballo la difesa di tutti e di ciascuno.

«Oggi sappiamo che di poveri incappati nei ladroni ce ne sono veramente tanti, derubati dei diritti più fondamentali per vivere da «uomini». L'esasperazione del «privato» giustifica, a livello di coscienza, il disinteresse per gli altri.»

Il benessere, cioè il primato dell'avere: che non dà motivo di rischiare la propria vita per la difesa del bene comune.
Una vita ritmata quasi esclusivamente sulla quantità, sul consumismo, sulle esigenze del corpo, del sesso, dell'accumulo del denaro e dei beni materiali, è una vita che si chiude a riccio in difesa del proprio bene, e stabilisce rapporti di sfruttamento con gli altri.

Squilibrio tra la libertà di fare il bene e la libertà di fare il male: col pretesto del controllo democratico si assicura il trionfo della mediocrità. La qualità della vita scade a livelli molto bassi.

Libertà e responsabilità dei mezzi di comunicazione sociale: presentano modelli di vita ad una sola «dimensione» ed inducono bisogni puramente materiali. Al posto dei valori di fondo, quelli cioè che danno senso alla esistenza, ci presentano surrogati, quantità di cose che illudono su una felicità acquistata a poco prezzo.
L'elenco si potrebbe allungare di molto e ciascuno di noi sarebbe in grado di segnalare tanti altri segni negativi diffusi intorno a noi.
Se consideriamo il prodotto della logica del nostro vivere, in questa società, c'è veramente da spaventarsi: forte aggressività a tutti i livelli... suicidio-giovane, droga con le spietate conseguenze non solo immediate nelle persone che ne fanno uso, ma per le generazioni future.
C'è una invocazione corale circa una migliore qualità della vita: sono istanze serie e drammatiche, sono invocazioni «silenziose», rassegnate ma che talvolta esplodono in mille forme collettive o individuali di ribellione o di disperata rassegnazione.
Purtroppo le risposte che ascoltiamo sono solo slogans, cioè scatole vuote, etichette senza contenuto.

Il perché della retrovia e non della frontiera del «cristiano»

Il problema rimane: frattura tra Vangelo e vita, tra fede e quotidiano.
È la costante denuncia della Chiesa.
La fede non è il centro unificatore, ispiratore, ma qualcosa che sta a fianco della vita... di cui se ne può fare a meno. Non tocca il «midollo» della esistenza; è in parallelo con le mie cose, con il mio ufficio, professionalità, paternità/maternità, del mio essere marito/moglie, delle mie amicizie, delle mie giornate serene o buie.
Una fede viva ci impedisce di vivere il cristianesimo da «salotto», dove si

discute, si analizza, si scambiano le opinioni e tutto resta a livello intellettuale.
Una fede viva ci impedisce di essere cristiani «ad intervallo»: il tempo del culto, la messa, la processione... anche la confessione... Ma il «prima» e il «dopo» di questi momenti sono a sè stanti, non c'è connessione e interdipendenza.
Credere significa essere afferrati da una Verità, che diventa il motivo fondamentale, la ragione profonda del proprio esistere e del proprio agire.
«Fratelli, a che serve se uno dice: "ho fede!» e poi non lo dimostra con i fatti? forse che quella fede può salvarlo? ... La fede da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta» — ci dice s. Giacomo.
La professione di fede nella Chiesa è talmente coinvolgente che deve ispirare l'essere, il progettare; deve diventare il motivo ispiratore profondo delle diverse scelte nel quotidiano.
Una fede autentica e sincera, innervata nella vita permette di «riscrivere» il Vangelo di Gesù nei piccoli e nei grandi fatti della mia giornata.
Il contenuto della nostra fede è la persona di Gesù Cristo. S. Paolo lo esprime con una frase molto concisa: «Essere in Cristo»: la nostra vita legata profondamente a Gesù Cristo, norma decisiva di tutto il nostro vivere.

Responsabilità

Abbiamo bisogno di «ripescare» il nostro Battesimo per viverlo con maturata convinzione.
Accettare il proprio Battesimo è avvertire una forte responsabilità non solo verso di noi, come progetto di Dio Padre, ma anche verso gli altri, verso il mondo in cui giorno per giorno consumiamo i nostri anni.
Paolo VI ha un forte richiamo sul senso di responsabilità dei cristiani: «Siamo responsabili, parola tremenda, dinamica, inquietante, piena di energia! Chi la comprende non può rimanere indeciso e indifferente; si rende conto invece che il programma meschino e borghese della sua vita deve cambiare un poco. Siamo responsabili del nostro tempo, della vita dei nostri fratelli e siamo responsabili davanti alla nostra coscienza cristiana.
Siamo responsabili davanti a Cristo, davanti alla Chiesa e alla storia, davanti allo sguardo di Dio.

Responsabilità: è una parola che rende dinamici tutti coloro che la comprendono».

Ancora Paolo VI in un messaggio pasquale, con voce vibrante, accorata e decisa: «Ricordatevi che tocca a voi, figli di questa generazione... rinnovare il prodigio messianico e svilupparlo; e cioè il *passaggio da un* Cristianesimo consuetudinario e passivo ad un cristianesimo cosciente e attivo; *il passaggio* passare da un Cristianesimo timido e inetto, ad un Cristianesimo coraggioso e militante; da un cristianesimo individuale e disgregato, ad un Cristianesimo comunitario e associato; da un Cristianesimo indifferente e insensibile alle altrui necessità e ai doveri sociali, ad un Cristianesimo fraterno e impegnato a favore dei più deboli e più bisognosi».



«Passare da un Cristianesimo timido ad un Cristianesimo coraggioso; da un cristianesimo individuale e disgregato ad un Cristianesimo comunitario e associato; da un Cristianesimo indifferente ad un Cristianesimo fraterno»

Le radici della solidarietà affondano in un Cristianesimo non «privatizzato» o individuale, intimistico, chiuso nel rapporto personale con il proprio Dio.
Il cristiano è fermento di rinnovamento, è indicatore di marcia verso il piano di Dio, il Regno di Dio, coinvolgendo gli altri.
La strada per raggiungere Dio, il cristiano la trova nei fratelli, accettati, amati, serviti.
Pensiamo a Gesù, alla sua intensa solidarietà con ogni uomo che incontrava sul suo cammino quotidiano.
Gesù era attento a tutti. Incontrava gli uomini sulle strade o nelle città e si fermava con loro dove essi vivevano. Incontra i pescatori intenti a lavare le reti, il lebbroso, il paralitico, Levi l'esattore delle imposte.
Il suo sguardo è attento alla vita di ciascun uomo, ai suoi bisogni spirituali e materiali, alle loro sofferenze fisiche: le malattie, ai loro desideri umani di non fare più delle nottate di pesca senza risultato; ai loro peccati, ai loro pregi: Gesù riconosce la fede di quelli che gli portano il paralitico... Gesù è solidale con ogni persona con la sua storia, i suoi legami, le sue amicizie...
Gesù è attento a tutto questo e da tutto questo parte per farne delle storie diverse.
Le radici della nostra solidarietà affondano nel modello Gesù Cristo, un modello da vivere, da interiorizzare, che ci aiuterà ad essere «solidali» prendendo gli altri sul serio, ascoltandoli nei loro bisogni più urgenti, dando loro fiducia incondizionata, come lo stesso Gesù l'ebbe per ciascuno dei peccatori che incontrò sul suo cammino.
Gesù non ha diviso gli uomini in buoni e cattivi: buoni con cui stare, con cui fare amicizia e cattivi da evitare, da non prendere in considerazione.
Le situazioni di tanti uomini oggi sono per noi cristiani «chiamate», anzi «provocazioni» ad uscire allo scoperto, ad assumerci responsabilità, a pagare di persona.
Ricordiamoci che nel rapporto di solidarietà, di amore con gli altri ci giochiamo l'esame della nostra vita.

Ilario Spera
Delegato Nazionale

L'anno scorso, nel mese di luglio, il S. Padre Giovanni Paolo II interruppe le sue brevi vacanze estive per beatificare a Susa un Santo Vescovo di quella diocesi. Qualche giornale, compreso la nostra rivista, pubblicò che Mons. Rosaz era salesiano. Non lo era stato, mentre era stato molto amico di don Bosco che, probabilmente lo aveva «segnalato» alle autorità vaticane e governative per la nomina a Vescovo. L'articolo è una «ricerca» fra gli straordinari punti di contatto che i due santi ebbero in vita.

APPUNTAMENTO ALLA «GLORIA DEL BERNINI»

Don Bosco e il Beato Mons. Rosaz

di ARNALDO PEDRINI

7 febbraio 1878. La notizia in quel tardo pomeriggio si diffuse rapidamente, dapprima in città, poi un po' dappertutto, nel mondo intero sui fili del telegrafo, attraverso la stampa. «È morto Pio IX».

Tra le persone che vissero quel momento da vicino, quel drammatico evento che toccava così profondamente la Chiesa, ci fu don Bosco. In quei giorni, si trovava a Roma per il disbrigo dei suoi molteplici affari riguardanti la Congregazione. Non ultimo avrebbe dovuto incontrare il Pontefice: questi l'aspettava con trepidazione. Accorato quanto rapido il messaggio che egli invia la sera stessa a Mons. Rosaz, vescovo eletto di Susa: «Oggi alle 3½ (propriamente, alle ore 17,45) si estingueva il sommo ed incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali le daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione, e credo lo stesso in tutto il mondo. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari!» (*Mem. Biog.* XIII, 477-478).

Un rilievo viene fatto dal biografo. «Una curiosa particolarità, ignorata dai giornalisti, troviamo ricordata da don Berto e confermata da don Bosco. Verso le cinque e tre quarti di quella sera il Beato e il suo segretario scendevano dal Campidoglio, quando i lupi, che, a ricordo di remotissima leggenda il Municipio alleva e mantiene tuttodì sul declivo del colle, si misero ad ululare così forte e in tono così mesto per oltre cinque minuti di seguito che i passanti si fermavano, e un signore venne a loro due ed esclamò: «Piangete, piangete pure che il nostro santo Padre è morto». Infatti scrisse don Bosco in margine alle memorie di don Berto: era morto in quell'istante. (*Ibidem*);

Se ci si domanda il perché dell'invio di quella lettera proprio a Mons. Rosaz, una risposta ci può essere, e ritenuta in parte veridica. Non solo grande amico di don Bosco, ma anche perché il vescovo di Susa era stato uno degli ultimi (forse l'ultimo) dei vescovi ad essere preconizzati da papa Pio IX, ad essere insignito della pienezza del sacerdozio. E si sa: in quest'affare delle nomine dei vescovi in Italia non è che don Bosco avesse avuto parte secondaria. Parecchie le nomine: di qui impegnativi colloqui, estenuanti trattative a livello diplomatico con personalità, con cardinali, ecc;

Giustamente il lettore si chiederà chi mai fosse questo Mons. Rosaz. Personaggio di spicco: nella carriera ecclesiastica sbrigò diversi impegnativi uffici. Edoardo Giuseppe Rosaz era nato a Susa nel 1830, dove morì nel 1903. Divenne sacerdote nel 1854. Fu rettore del Convitto civico, poi del seminario (1874): cappellano delle carceri, canonico della cattedrale (1869), direttore spirituale di conventi e monasteri: fondatore di una Congregazione, delle Suore Terziarie Francescane dedite all'assistenza dell'infanzia e degli anziani. Consacrato vescovo, resse la sua diocesi con saggezza: morì in concetto di santità e la Chiesa oggi lo venera Beato.

Intima l'amicizia con don Bosco, dal quale amava prendere consiglio in affari difficili, massimamente riguardo a una congregazione di Suore da lui fondata.

29 gennaio 1888. Siamo agli ultimi giorni della vita di don Bosco; il biografo intitola questo capitolo: «Ultimi smantellamenti della carne».

«Spuntata l'alba della festa di S. Francesco di Sales bisognò scampanare, cantare, pontificare, ma nei cuori regnava la mestizia. Persino il sacro rito sembrò annunziare l'imminente lutto: «L'ora del mio dissolvimento è prossimo. Ho combattuto la buona battaglia..., ho mantenuto la fede!».

Il pellegrinaggio di don Bosco era finito.

«... ma richiamatagli alla memoria che era la festa di S. Francesco di Sales ne provò soddisfazione. Quella sera poté ancora riconoscere e benedire Mons. Rosaz, che aveva fatto il panegirico del Santo!» proprio a Valdocco secondo un incarico affidatogli da don Bosco qualche settimana prima.

I due episodi sopraccennati (bella coincidenza, eleganza divina) riuniscono insieme tre personaggi insigni: un Papa, un vescovo, un prete. Questo naturalmente nell'ordine di dignità; ma secondo l'arrivo alla glorificazione degli altari in successione inversa: dapprima un santo, D. Bosco, poi un Beato, il Rosaz, e infine un Venerabile, Pio IX. Eppure don Bosco aveva detto del Papa «entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari!». Profezia mancata?... E da notare però che un anno prima (7 febbraio 1877) don Bosco aveva predetto la morte del pontefice! Più che una profezia allora sarebbe meglio parlare di un presentimento, un auspicio. In cuor suo riteneva che Pio IX fosse un Santo; del resto la pubblica opinione lo nominava «Angelico Pontefice».

Interessante il fatto: un Santo scrive ad un futuro Beato circa l'esaltazione anche terrena d'un gran Servo di Dio: oggi Venerabile, domani Beato, e ce lo auguriamo presto «Santo»!

Non è mai troppo tardi per un appuntamento... alla Gloria del Bernini!

1 IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI

Gli anni della sofferenza

Inizia con questo articolo una ricerca storica (depurata dalle incrostazioni leggendarie) su come Roma imperiale e pagana affrontò il cristianesimo.
Il Signore aveva detto «date a Cesare», ma Cesare non capì.
Gli imperatori non furono i soli a non capire Gesù: questo primo articolo (e gli altri che seguiranno) scava nelle pieghe della storia per analizzare tutte le circostanze, le disinformazioni di comodo, gli equivoci e le inesattezze storiche.
Leggendo vien fatto di pensare che la «Ragion di Stato» nata, forse, con Caino sia certamente databile in quegli anni del primo millennio dopo Cristo.

di FURIO SAMPOLI

Della prima persecuzione dei cristiani ha il vanto Nerone, il «citaredo», a cui il popolo romano attribuì la colpa dell'incendio dell'Urbe (19/28 luglio del 64 d.C.), e in soprappiù il cinismo di godere la grandiosa mostruosità dello spettacolo di una città in fiamme dal palcoscenico di palazzo, cantando sulla lira la distruzione di Troia.
Per allontanare da sé il sospetto di un tale obbrobrio morale, non gli furono poi sufficienti la generosità con la quale fece soccorrere la moltitudine, aprendole addirittura i giardini imperiali, né l'alacrità nel costruire provvisori edifici per ospitarla, e neanche la sollecitudine nell'elargire grano e ogni genere di alimenti e venderli a bassissimo prezzo. Il punto è che qualsiasi misfatto o ignominia si poteva imputare a un imperatore assassino della madre, della moglie, del fratello; e che quasi ogni giorno metteva all'incanto la propria persona e la dignità di principe sulle tavole del teatro come un qualunque attore o buffone o liberto. Neppure quando lo applaudiva o si lasciava trascinare dall'ondosa emotività dell'adulazione, la voce popolare smise di puntare l'indice accusatore contro di lui. Delle quattordici «regioni» in cui Ottaviano Augusto aveva diviso Roma, soltanto quattro erano intatte, tre rase al suolo, sette mostravano desolazione e rovina. Per scagionarsi, dunque, era necessario che Nerone trovasse un colpevole.
Ma chi incolpare? Nella metà del primo secolo Roma è una città di liberti, di schiavi, di immigrati, ricettacolo di razze, di genti e di culture diverse. Su una popolazione che si aggira su un milione di abitanti, i «cives» originari non oltrepassano il dieci per cento. In un tale bailamme i cristiani sono gli ultimi arrivati, i più derelitti, i meno sopportati e integrati appunto perché ritenuti «asociali» a causa della loro religione.
I costumi, scrive Montesquieu, non si cambiano con le leggi, ma con una rivoluzione. E la rivoluzione appunto è il messaggio dei cristiani per una società votata all'edonismo, la realtà del *carpe diem*. Rivoluzione nel modo di concepire la vita e il fine dell'uomo. Tutto quello che fino allora era ancorato a una certezza esistenziale, alla maestà dei templi, all'orgoglio di essere e di sentirsi «cives romanus», chiamato dagli dèi al dominio della terra (*tu regere imperio populos, Romane, memento* ... Orazio) incomincia a corrompersi nei dubbi, si sgretola al vento rapinoso della nuova fede. E c'è di più: i cristiani hanno strani comportamenti, si riuniscono in segreto, forse coltivano pratiche delittuose. All'inizio sono stati confusi con gli ebrei, anche se in contrasto teologico con loro; ma ugualmente gli uni e gli altri «nemici» del vivere civile; senza contare che la Palestina è una fonte perenne di ribellione per i procuratori imperiali inviati da Roma. Insomma quale colpevole più colpevole dei cristiani?
«Con questo intento (Nerone) sottopose alle più atroci torture quegli uomini che con il nome comune di cristiani erano bollati di meritata infamia. Essi prendevano il nome, l'origine da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato a morte dal procuratore Ponzio Pilato. Questa perniciosa superstizione fu per qualche tempo repressa, ma si produsse nuovamente, diffondendosi non solo in Giudea, primo luogo di espansione di questa setta malvagia, ma anche a Roma, comune asilo che accoglie e protegge ciò che è impuro e atroce».
Il passo è di Cornelio Tacito (Annali,

XV, 38). E continua: «Essi morirono fra i tormenti, aggravati da insulti e derisioni. Alcuni furono inchiodati sulla croce, altri cuciti dentro pelli di bestie feroci ed esposti alla rabbia dei cani; altri, coperti di materiale infiammabile, servirono da torce per illuminare la notte. Un simile spettacolo si svolse nei giardini di Nerone e fu accompagnato da una corsa di cavalli e onorato dalla presenza dell'imperatore, che si mescolò alla plebe in abito e posa di auriga. La colpa dei cristiani meritava bensì la più esemplare delle punizioni; ma la repugnanza popolare si mutò in compassione, pensando che quelle vittime infelici fossero sacrificate non tanto per il pubblico bene, quanto alla crudeltà di un geloso tiranno».

Chi ha letto i due miei precedenti articoli — *Il rapporto a Tiberio di Ponzio Pilato* («Voci Fraterne», dicembre 1989) e soprattutto *I cristiani a Roma nel primo secolo. La perniciosa superstizione* («Voci Fraterne», aprile 1991) — ha davanti un quadro, credo, abbastanza compiuto della condizione precaria dei primi cristiani a Roma, delle loro difficoltà, degli ostacoli da superare. Temo anzi di ripetermi; il che, in parte, è inevitabile. Quello, comunque, da sottolineare è che la mia angolazione non si muove su un terreno apologetico, fin troppo battuto dalla esegesi cristiana. La storia, d'accordo, è quella che si racconta. Dai vincitori, come dai vinti. Tertulliano scrive una storia delle persecuzioni completamente difforme da quella di Celso. Il primo è un avvocato di Cartagine infiammato di ardore polemico; l'altro, un odiatore dei cristiani. Certo è che a Roma nel primo secolo la «repugnanza popolare» contro di loro era tale da considerare una colpa il solo fatto di essere cristiani e quindi di meritare «la più esemplare delle punizioni». Questo il giudizio di Tacito, senatore, consolare, scrittore grandissimo.

Due sono gli elementi da tenere presenti: il primo che a Roma e nell'impero, con la perdita delle libertà individuali, erano via via diminuite la passione e la partecipazione dei cittadini alla vita politica; e poiché, contemporaneamente, continuava ad affievolirsi la spinta vitale del paganesimo, si avvertivano per contro l'ansia di nuove speranze, l'aspettazione di orizzonti più ampi, si cercavano altre sicurezze. Il che favoriva, direttamente o indirettamente, specie fra la massa degli schiavi, il propagarsi di una nuova fede, come il cristianesimo. Il secondo elemento da considerare è il paganesimo quale religione di stato. Ad esso si legava la perennità di Roma, in quanto prediletta degli dèi. Rigettare il paganesimo, negare il tributo di incenso alla statua dell'imperatore, simbolo vivente della gloria, della forza, della legalità dell'impero, equivaleva a dichiararsi nemico di Roma.

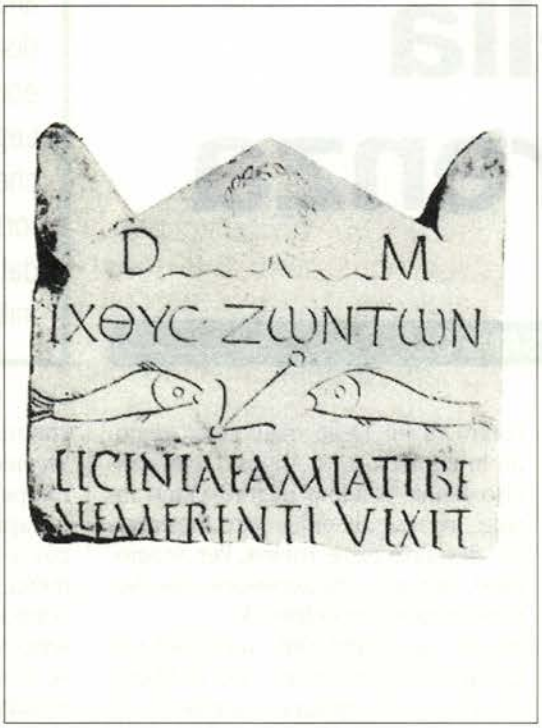
E ancora: la religione pagana era una religione naturale e politeista. I Romani, che avevano conquistato il mondo, insieme con il bottino e i prigionieri di guerra, si portavano a Roma e facevano sfilare sulla via Sacra le effigi degli dèi dei popoli vinti. Se non erano stati capaci di difendere i loro protetti, rimanessero pure a Roma, ma in sott'ordine rispetto agli dèi vincenti, protettori dell'Urbe. Gli Ebrei avevano rappresentato la novità, la sorpresa, lo scandalo. Come si poteva amare o ubbidire a un solo dio, di cui non si vedevano neppure le immagini?

Il dio dei cristiani era ancora più scandaloso. Gli Ebrei si proclamavano il popolo eletto: erano dall'altra parte del fiume di comprensione. Ad ogni modo erano stati vinti. Ma questo Gesù di Nazaret, morto in croce come uno schiavo, diceva addirittura che tutti erano ugualmente figli di dio. Uno schiavo della Siria o della Cappadocia uguale a un Cesare?

La persecuzione dei cristiani sotto Nerone, addossando loro la responsabilità dell'incendio, fu un evento casuale nella sua straordinarietà, l'esplosione della paura, della crudeltà in un uomo vituperevole, viziato come un bambino dagli adulatori, profondamente vile, del resto passato alla storia come sinonimo del peggiore dei mostri. In seguito converrà rendere giustizia alla tolleranza dei magistrati romani, i quali comunque non potevano dimenticare che i «Galilei» venivano a Roma da un paese come la Palestina in continua ribellione contro l'impero, quindi sospetti di ostilità, di sovversione, di delitti; poi che la maggior parte dei loro adepti erano schiavi o di condizione infima, un nulla cioè nella scala sociale e come tali giudicati fomite di ignavia, di rivolte, di avversione al vivere civile, insomma un tarlo nella struttura dello Stato.

Furio Sampoli

> *Essi morirono fra i tormenti, aggravati da insulti e derisioni. Alcuni furono inchiodati sulla croce, altri cuciti dentro pelli di bestie feroci ed esposti alla rabbia dei cani; altri, coperti di materiale infiammabile, servirono da torce per illuminare la notte.*
>
> **Cornelio Tacito**
> ***(Annali, XV, 38)***



Lapide sepolcrale con il pesce e l'ancora, assunti dai cristiani come simboli rispettivamente del Cristo e della Speranza.



Tangenti e parallele

di OTTORINO GURGO

Nel vocabolario della politica ha fatto prepotentemente irruzione la parola «tangente». Non che si tratti, intendiamoci, di una novità in senso assoluto. Tutt'altro. Ma le notizie che, giorno dopo giorno, provengono da Milano sull'indagine che il giudice Di Pietro sta conducendo sui rapporti inquinati tra il mondo della politica e il mondo dell'imprenditoria, mettono in evidenza non solo e non tanto l'esistenza di una vasta rete di corruttori e di corrotti, ma piuttosto di un metodo, di un sistema che tutto lascia presumere esser diffuso non soltanto a Milano, dove il bubbone è esploso, ma probabilmente ovunque, in ogni città, in ogni comune grande o piccolo.

Per quanto grave, l'episodio isolato non intacca la validità del sistema. Ma quando la deviazione diventa generale e generalizzata e investe il mondo della politica nel suo insieme, scavalcando anche le tradizionali distinzioni fra forze di maggioranza e forze di opposizione, poiché alle une come alle altre, indifferentemente, le tangenti pervenivano, allora bisognerà forse chiedersi se l'errore, la deviazione che suscita l'intervento del Magistrato sia da attribuirsi sì alla responsabilità dei singoli e dei loro partiti, ma anche ad una complessiva crisi del sistema politico che, evidentemente, è giunto a forme di tale degenerazione da rendere quegli errori e quelle deviazioni inevitabili.

Intervistato da un importante quotidiano del Nord, proprio su queste vicende, un ministro della Repubblica osservava, nei giorni scorsi, che il ricorso alla tangente, allo stato delle cose, è per un partito politico praticamente inevitabile. E faceva dei conti assai approssimativi, per grandi linee, dai quali questa ineluttabilità appariva più che evidente. Il finanziamento pubblico — sosteneva il ministro — fornisce annualmente ai partiti una cifra oscillante intorno ai cento miliardi. Per le loro attività, i partiti, di miliardi, ne spendono da un minimo di cinquemila ad un massimo di cinquantamila. E, ancora, il ministro si chiedeva: come si può, realisticamente pensare che cifre così alte possano essere soltanto il frutto dei contributi dei militanti, per generosi e benestanti che siano?

E da queste osservazioni, come da altre che pure in questi giorni sono state fatte, emergeva ed emerge una certa tendenza ad avanzare, quasi si trattasse di un'idea salvifica, la proposta di trovare una qualche forma di regolamentazione per il cosiddetto «mercato delle tangenti».

Tant'è che abbiamo letto alcuni «giustificazionisti» sostenere nei loro articoli che, in fondo, l'attività di colui che percepisce per sé o per il proprio partito le tangenti al fine di favorire la conclusione di un affare, potrebbe tranquillamente essere equiparata a quella di qualsiasi mediatore che ottiene alla luce del sole il compenso per la propria attività mediatoria.

Qui davvero l'aberrazione sembra sommarsi all'aberrazione, l'arroganza all'arroganza, il decadimento del senso morale al decadimento del senso morale.

Ma, senza vestire i panni dei moralisti e senza, tra l'altro, pronunciare verdetti affrettati come, purtroppo, c'è tendenza a fare, quando si entra in questi campi, ci sembra che una qualche considerazione sul significato di quel che sta accadendo, va pur fatta.

Non vogliamo addentrarci — il discorso richiederebbe non un articolo, ma un saggio — in un'analisi sul fenomeno della degenerazione della partitocrazia. Che questa degenerazione esista è innegabile. Ce lo confermano, purtroppo, le cronache quotidiane che, da cronache politiche, si trasformano sempre più in cronache giudiziarie. Tutto questo è assai grave e richiede un'inversione di tendenza. Ma stiamo attenti.

È vero: c'è uno Stato che non funziona; c'è una politica svuotata dalla corruzione. E certo la corruzione non è un'invenzione dei nemici della democrazia. Tuttavia, c'è anche un'amplificazione della corruzione in cui i democratici si lasciano coinvolgere: la democrazia diventa, di per sé, una cosa sporca da cui ci si deve distaccare per salvare la propria anima. E qui, in questa delusione che raggiunge il disgusto, i retori della «novità per la novità», i sofisti della dissoluzione, finiscono con il trovare alleati insperati. Il loro ragionamento sembra avere una logica ferrea: se la corruzione è tale da essere ormai divenuta una imprescindibile divisa dei partiti, siano essi della maggioranza come dell'opposizione, non resta che distruggere tutto e tutti. Distruggere i partiti, distruggere la politica diviene quasi un imperativo morale.

In questa tendenza che emerge e si fa strada anche nell'animo di autentici democratici c'è spesso della buona fede. È molto facile dire di non poter più sopportare i compromessi della democrazia, l'immoralità della vita di partito e pretendere una democrazia tutta ideale, assolutamente pura. E tuttavia ci sono almeno tre cose da non dimenticare. La prima è che la democrazia può naufragare non solo per colpa di un realismo cinico, ma anche sotto i colpi di un moralismo equivoco che finisce con il farsi strumento di chi vorrebbe, con l'acqua sporca, buttar via anche il bambino; la seconda è che i partiti, con tutti i loro innumerevoli vizi, restano, comunque, strumento indispensabile della democrazia, tant'è che per essi può ripetersi ciò che, proprio a proposito della democrazia, era solito dire Winston Churchill: «È un sistema pessimo, ma non ne conosco di migliori»; la terza è che il rifugiarsi nel moralismo, spesso, non è il segno di una reazione, ma di una resa.

La politica nostrana, quando finisce con il colpire le tasche di ogni cittadino, tocca il campo della morale comune e del costume per cui obbliga anche noi (che non vorremmo farlo) a scriverne; essa è particolarmente portata alla geometria piana e, come ben afferma l'autore dell'articolo, ci vorrebbe un corposo «saggio» per studiarne almeno i risvolti principali e individuarne tutte le conseguenze.

Come è noto, perché una retta diventi tangente, ci vogliono tre punti; due che individuano la retta e uno che individua il punto di tangenza, cosicché la sua equazione è già un poco complicata.

Trovare potere, corruttori e corrotti (ecco i tre punti) è sempre stata nella storia impresa ricorrente e abbastanza comune dal (mal) governo di Verre fino a Monsignore Federico de Merode quello dell'ultimo Stato Pontificio che, con le licenze edilizie di allora, imbastì lucrosi traffici urbanistici, acquisendo una notorietà purtroppo ricordata nella toponomastica romana!

Ecco ancora una volta dimostrato che il comandamento «Non rubare» — come gli altri nove — vale per tutti perché si ha la sensazione che tutti lo violino impunemente dai faccendieri politici ai burocrati d'ogni livello fino agli amministratori dell'ultimo condominio di periferia.



Come è noto, la follia amatoria di Enrico VIII fu il pretesto per separare dall'autorità di Roma la Chiesa d'Inghilterra già strutturata in potenti vescovadi riccamente dotati; questo nuovo corso della storia dinastica e religiosa di quel grande paese fu segnato, già agli inizi, da due storiche condanne capitali che colpirono nel 1535 il cancelliere letterato Sir Thomas More e l'arcivescovo John Fisher poi canonizzati nel 1935. L'articolo sottolinea l'umorismo del primo e ne racconta l'edificante comportamento davanti alle pretese del «suo» Re e all'imbarazzo del boia. Don Bosco volle che le sue «Letture Cattoliche» dedicassero ai due martiri due tascabili che la SEI ristampò alla vigilia della loro canonizzazione. Oggi questi due deliziosi libretti sono introvabili.
Tommaso Moro nel 1516 scrisse un saggio famoso sul reggimento ideale di una società che la sua fantasia localizzò in un'isola immaginaria chiamata «Utopia».
Fisher era l'arcivescovo di Rochester.
Fra tanti dignitari laici e religiosi della corte di Enrico solo questi due rifiutarono di giurare riconoscendo come capo della Chiesa il Re. Lutero ed Enrico ritenevano che il Papa sarebbe restato solo. I nostri lettori già sanno che il primo ebbe una religiosità profonda che lo distanzia di mille miglia dal secondo; il secondo è stato pienamente condannato dalla storia.

Dall'«Utopia» a

di NICOLA CIANCIO

Londra, mattina del 6 luglio 1535. Un grosso personaggio del mondo culturale europeo si appresta a salire sul patibolo per essere decapitato; la scaletta è sgangherata e lui si rivolge allo sbirro che lo accompagna, perché lo aiuti a salire, sussurrandogli «per scendere non servirà, scenderò da me».
Questo uomo, arguto e umorista anche di fronte alla morte, era l'ex Cancelliere d'Inghilterra, Sir Thomas More, per noi San Tommaso Moro.
Raggiunto il palco, il condannato abbraccia il boia; poi, vedendolo turbato, lo incoraggia: «Su, uomo stai di buon animo, non aver paura del tuo mestiere, attenzione a colpir dritto, se vuoi salvarti l'onore». Non gli resta che salutare il popolo, com'era tradizione, e sarà brevissimo, come gli aveva mandato a dire il tiranno: «Pregate per me in questo mondo come io pregherò per voi altrove (quanta umiltà in questo «altrove» che per lui voleva dire Paradiso) e soprattutto pregate per il Re, perché Dio lo assista con il suo buon consiglio. Muoio suddito fedele del Re, ma innanzi tutto di Dio»
Commenta il biografo: «Queste parole sono le più alte e le più orgogliose che siano state pronunciate su di un patibolo; Dante non avrebbe saputo esprimersi meglio».
Nell'adagiare la testa sul ceppo, Sir Thomas, accorgendosi che la sua barba arruffata e lunga corre il pericolo d'esser recisa, la sposta con cura dicendo: «Essa non ha colpa».
La nobile testa cadde e, a vergogna del tiranno, andarono subito ad appenderla al Ponte di Londra. Il tiranno era Enrico VIII Tudor, ribelle alla sua Fede e al Papa, che gli aveva negato il ripudio della Regina, Caterina D'Aragona, chiesto per sposare Anna Bolena, novella Erodiade.
Le terribili conseguenze di questa insana passione sono ben note: il patibolo per tanti (anche per la Bolena, come aveva previsto il Cancelliere con queste parole: «a quali sciagure, povera creatura, andrà incontro fra poco»); la scissione della Chiesa inglese da Roma con l'affermarsi definitivo della Riforma e lo sfascio dell'unità dell'Europa; una cieca avversione contro le testimonianze cattoliche dell'Inghilterra con la distruzione o l'abbandono di cattedrali e abbazie gloriose, uno scempio giustamente definito «un disastro culturale».

* * *

Nella collezione Frick a New York si conserva uno splendido ritratto di Tommaso Moro, capolavoro di Hans Holbein il Giovane: il viso è austero, ma sereno, gli occhi azzurri sono limpidi e penetranti, sulla ricca pelliccia splende la catena d'oro simbolo dell'alta carica.
Ma l'uomo del ritratto appare tanto distaccato dalla realtà che è difficile intravedere in lui il gioioso umanista autore di un'opera così pervasa di fantasia e arguzia quale l'Utopia; com'è difficile indovinare in lui l'asceta cristiano con il cilicio sulle carni, quel cilicio che, nascosto per molti anni, gli scoprì addosso la figlia Meg nella segreta della Torre.
Non si può citare il Moro dell'Utopia senza ricordare un altro grande umanista contemporaneo, l'Erasmo dell'Elogio della pazzia. Furono amici fraterni tanto che Erasmo scrisse la sua opera famosa in casa di Tommaso, sulla collina di Chelsea. Quella dimora, campagnola opulenta e ospitale, era stata venduta al Cancelliere da un italiano, il mercante lucchese Bonvisi (nei giorni avversi fu il fedelissimo Bonvisi a far arrivare al prigioniero affamato il cibo quotidiano). La casa di Chelsea era sempre aperta a tutti, sag-

gi e povera gente; era luogo di gioiosi intrattenimenti e di quotidiana preghiera familiare; le donne vi studiavano i classici latini e greci e imparavano a suonare flauto e liuto (il Medio Evo stava cedendo al Rinascimento) e lì in quella casa più volte era venuto lo stesso Enrico Tudor, il giovane erede al trono, a scuola di saggezza e regalità.

Quando saggezza e regalità sono travolte dalla passione, Enrico VIII ha un incomodo ostacolo morale di cui sbarazzarsi, rappresentato dal suo antico amico ed ex Cancelliere. Come primo passo verso il processo, lo fa convocare a palazzo Lambeth per essere interrogato dal Consiglio del Re.

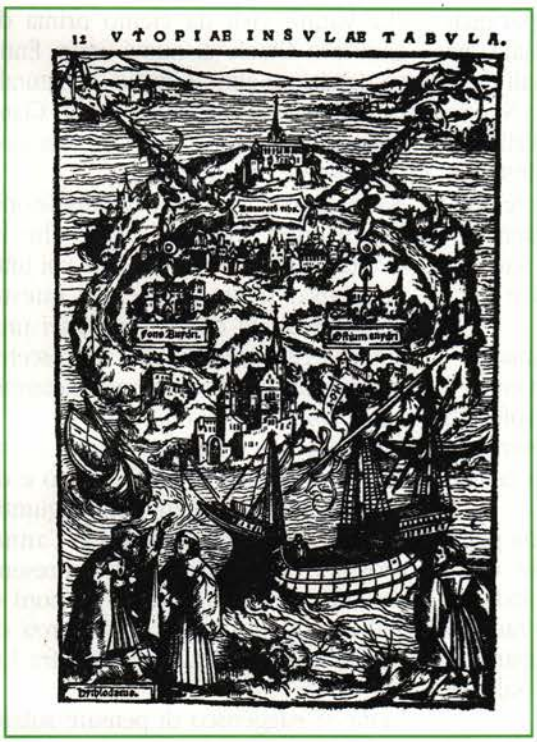
Sir Thomas vi si reca attraversando il Tamigi in barca; lo accompagna suo genero Popper. Egli è insolitamente taciturno. D'un tratto si rivolge a Popper ed esclama: «La battaglia è vinta».

Quale battaglia? Quella con sé stesso, contro la debolezza della carne (come Gesù nel Getsemani), contro qualche sottigliezza giuridica di cui è maestro e che potrebbe suggerirgli scappatoie, contro gli stessi legami e affetti familiari cui è legatissimo.

In quell'attimo Tommaso Moro aveva risolto nella sua coscienza un antico grave problema, «di quanto — cioè — è dovuto allo Stato e quanto a Dio». L'espressione è di Platone. Senza dubbio nel comportamento di Socrate e nelle teorizzazioni di Platone c'è una anticipata «intuizione» teologica, ma,



patibolo



A sinistra in alto: il Martire, a destra il Re persecutore. Sopra: l'isola Utopia, incisione in legno contenuta – a pagina 12 – nell'edizione dell'Utopia di Tommaso Moro, stampata a Basilea nel 1518 con illustrazioni di Hans e Ambrosius Holbein.

per Tommaso nel 1535 e per noi oggi, c'è la verità della Rivelazione, per cui, dopo Gesù, la moneta di Cesare non potrà mai più prevalere sulla moneta di Dio. La scelta, però, tanto ardua e difficile al punto che talvolta si paga con la morte, resta sempre un dovere e un dramma della coscienza individuale.

È per la libertà della sua coscienza appunto che Tommaso Moro 450 anni fa si oppone all'avventura del suo Re e si rifiuta di avallare la sua appropriazione indebita della supremazia sulla Chiesa d'Inghilterra. Lo aspettano sofferenze inaudite e il patibolo; li affronterà non da eroe spavaldo (scrive dalla prigione: «Mi sembra che Dio mi trasformi in un bambino, mi prenda in grembo e mi accarezzi») ma da umanista mite e tollerante e da politico cristiano che sente l'obbligo della coerenza e la gioia della testimonianza.

Non è un caso che a proclamare Santo della Chiesa universale Tommaso Moro nel 1935 sia stato un Papa della tempra di Pio XI, il Papa della «Divini Redemptoris (1937) contro il comunismo ateo, della «Mitbrennender sorge» (1937) contro il Nazismo e della «Non abbiamo bisogno» (1931) contro il Fascismo.

Don Giuseppe De Luca, nel 1939, a guerra iniziata, scrivendo la prefazione ad una biografia del nostro Santo, affermava: «San Tommaso Moro è il santo dei nostri giorni in Europa».

Il lucido e profetico giudizio ci appare di piena attualità anche in questa primavera strana e turbolenta, piena di contraddizioni, che sta vivendo l'intera Europa. Come non domandarsi se nell'Europa dei nostri giorni, che vogliamo unificare, ci siano ancora uomini politici ispirati dall'umanesimo cristiano di Tommaso e di Erasmo? e ci sono ancora nel nostro Paese, che vogliamo tirar fuori dalla crisi, uomini politici «dalla vita personale e familiare rigorosamente esemplari», come se li è augurati Giovanni Paolo II, parlando il 2 maggio agli amministratori pubblici e al mondo politico di Trieste?

Senso storico e ottimismo cristiano c'inducono a dire «Sì, ci sono». Basta scoprirli; basta responsabilizzarsi tutti. È una speranza che vale la pena affidare alla Comunione dei Santi. ●

INCONTRI FORMATIVI

Da Vibo Valentia a Como

Quest'anno i due corsi formativi di primavera si sono tenuti a date ravvicinate e sono riusciti benissimo con dibattiti corposi, con partecipazione di giovani e con tante proposte operative di cui la Federazione Nazionale farà tesoro. Pubblichiamo gli interventi di sintesi tenuti nell'una e nell'altra occasione dal nostro Presidente Nazionale.



VIBO VALENTIA

Il fenomeno educativo

Cari amici, ho, qui davanti una scaletta cui ho affidato qualche pensiero per evitare di omettere qualcosa o di non sottolineare almeno il meglio del molto di nuovo e di buono che è emerso in questo nostro incontro.

Ringrazio intanto a nome della Giunta Nazionale e di tutta la Presidenza il vostro don Mario Cogliandro che penso abbia dovuto sostenere anche l'impegno organizzativo, oltre a quello di animatore dell'incontro che gli compete per la carica; è stato bravissimo in tutti e due i compiti cosicché tutto, impostato molto bene, è proseguito ottimamente con risultati da indicare come «modello».

Insieme a lui ringrazio tutti gli altri che hanno lavorato alla buona riuscita di questo corso che, a dire il vero, è risultato nuovo nella impostazione e nella conduzione con interventi interessanti e con proposte che hanno dato attuazione alle aspettative della vigilia tutta piena di operose programmazioni e attese. In sala i discorsi sono stati tutti improntati alla concretezza, merito dei relatori e degli interventi che hanno saputo provocare.

Da essi è emerso l'auspicio e la proposta operativa per una scuola come fatto preparatorio educativo finalizzato alla ricerca, allo studio e alla preparazione della problematica del lavoro.

Per esempio il dott. Massimo Sabatini ci ha dato notizie utilissime sull'azione recente e passata del sindacato spronandoci a individuare chiavi di lettura operativa sulle leggi in favore del lavoro specie nel Centro-Sud ove questa sofferta problematica diventa spesso un muro che sembra invalicabile per tanta parte dei giovani anche preparati.

Mons. Vincenzo Rimedio, con una lucida carrellata sui documenti più qualificanti del Magistero Ecclesiale, ha indicato gli impegni etico-sociali degli exallievi di don Bosco, mentre Nuccio Fava ha tratto dal sistema educativo di don Bosco tutta una serie di insegnamenti pratici che vogliono essere punti di arrivo per quanti si dovranno inserire nella società di oggi in cui dovranno portare professionalità e testimonianza.

Il prefetto di Cosenza S. E. Palmieri — chiaro testimone di correttezza civile e sociale — ha esortato e ha spiegato come muoversi con onestà morale e nella libertà dai vincoli talvolta ristretti dal condizionamento politico.

Il provveditore agli studi in una pacata critica delle insufficienze della scuola di oggi ha auspicato e indicato quella serie di cambiamenti radicali che accompagnano e sostanziano la sua speranza in un prossimo salto di qualità della nostra scuola.

Dal dibattito è emersa la difficoltà dell'invocato superamento di tante carenze alla luce di fatti concreti talvolta dolorosi e pesanti; ma quanti degli exallievi operano nel settore si devono impegnare proprio nelle soluzioni ritenute più difficili.

L'accoglienza, la cordialità, l'atmosfera che avete saputo dare, fare, e creare mi ha persino confuso; io vi ringrazio perché sapevo delle qualità di questa regione e di voi tutti che l'abitate e vi operate fra tante difficoltà. Mi avete fatto capire quanto sia necessaria la conoscenza diretta di certi problemi che vanno visti da vicino prima di giudicare. Grazie ai nuovi amici Enrico, Ignazio e altri; e grazie — naturalmente — ai vecchi amici come Cianflone e d'Agostino che rivedo sempre con piacere e profitto.

Naturalmente c'è in me soddisfazione e gioia nell'aver constatato che la «svolta» pensata ai vertici è da voi tutti condivisa: siamo anche per queste convergenze di disegni operativi una famiglia che speriamo di far crescere, in armonia fra noi, e con il determinante contributo di ciascuno.

Sarò felice — venerdì prossimo a Como — di portare il vostro saluto e di comunicare i risultati qui raggiunti. Inoltre, perché non tentare l'anno prossimo un interscambio di presenze GEX fra Como e Vibo, fra nord e sud, favorendo questa conoscenza di ottiche calate in realtà diverse fra loro?

Infine vi suggerisco di pensare subito o comunque per tempo al prossimo convegno formativo per il Centro-Sud dell'anno prossimo e di prepararvi al XXXIV Consiglio Nazionale di Milano.

Vi saluto e vi ringrazio. Don Spera vi parlerà di come lanciare da Milano il tema formativo per il prossimo anno. ●



COMO

Scuola e lavoro per una nuova società

I corsi formativi sono il fiore all'occhiello della nostra Associazione: ora siamo alla conclusione del II Corso formativo di quest'anno e ce ne andiamo a casa portando con noi un considerevole bagaglio di nozioni e di notizie che senza dubbio incideranno sulla nostra preparazione a gestire con una certa chiarezza ed elasticità la promozione e la preparazione di eventi nuovi fondamentali per la nostra associazione: i corsi formativi.

Vibo Valentia è stato tenuto d'occhio il fenomeno educativo come principio e orientamento verso attuazioni concrete finalizzate soprattutto a soddisfare quelle aspettative anche non sempre risolutive o possibili dei problemi locali; qui a Como, attraverso un crescendo di sempre più incisive e profonde considerazioni e studio, il fenomeno educativo ha avuto la sua ultima più idonea configurazione, come sostegno della identità personale e della solidarietà.

I temi dei due corsi, quasi coincidenti, ma con tagli diversi, hanno avuto il pregio, secondo me che li ho seguiti entrambi, di completarsi a vicenda donando ai due risvolti considerati, valore di compensazione, come due facce di una stessa moneta che la definiscono e identificano ulteriormente.

Tutti temi ispirati alla concretezza dove la scuola è soprattutto e deve essere *educazione* possibilmente figlia di una missione educativa in quanto testimonanza della libertà e del pluralismo, quale segno tangibile dunque di un servizio sociale.

Alla scuola cattolica i molteplici meriti di testimoniare la libertà, di essere popolare, di provocare la ricerca e la realizzazione dei diritti, di verificare i diversi modi di insegnamento, di offrire alla società il contributo di solidarietà educativa. In essa la vitalità sorprendente di essere elemento essenziale e partecipante del sistema, di tirar fuori elementi nuovi, uomini pensanti nella continua ricerca di un risultato qualitativo non quantitativo, vale alla creazione di personalità ben definite, di gente che sappia bene tante cose, non poche meno bene. (È la relazione di Goroncini).

E poi, questa è la cosa più importante, creare persone che sappiano vivere la solidarietà: quella sociale, quella economica, quella politica. Giovani che domani sappiano conoscere la loro storia per saperla comunicare, farla conoscere facendola diventare a sua volta tradizione.

Qui siamo noi exallievi nel nostro essere più strettamente coerenti con quanto dice Giovanni Paolo II nella *Crhisti Fideles Laici* quando indica ai laici raggruppati in Associazioni (come la nostra) la loro più specifica identità di veri cristiani impegnati.

Diceva Nuccio Fava a Vibo Valentia che dal sistema preventivo di don Bosco si devono trarre motivi specifici e individuare nettamente punti chiari e netti di arrivo per l'exallievo in quanto inserito nella società di oggi con e per la sua competenza tecnica, la sua professionalità e la sua indispensabile testimonianza. Questo è importante. Se non fossimo capaci di offrire modelli attuali ai giovani e i giovani non si prefissassero di esserlo per i futuri giovani, che figli di don Bosco saremmo!

Dobbiamo vivere uno stile di vita originale e autentico preparandolo per altri: è un nostro dovere fondamentale.

Non vorrei ripetere la lezione del Prof. Pallo, ma non posso non ricordare quel passo dove dice che per preparare valori autentici alle generazioni successive occorre basarli, fondarli su una decisa relazione di solidarietà la quale contempla una *accoglienza incondizionata*, una *fiducia nelle risorse altrui:* così l'adulto educa e questi è il suo destino.

«L'adulto che non si prende cura di educare non è un adulto».

Siamo lì, insomma, nella solidarietà da dove era partito don Fedrigotti che l'aveva individuata nell'amore di Dio, nella sua paternità fonte di energia per l'uomo che nasce per amore di Dio; che l'aveva definita *capacità* di dare e di ricevere; un dare complesso quindi come può essere quello del ricco, dell'insegnante, del genitore e anche quello del povero ed un ricevere meraviglioso che soddisfa e appaga.

Quella solidarietà delle opere (anche a Vibo Valentia si parlò molto di questo tant'è che si chiuse con la lettera di S. Giacomo).

Io spero che quanto abbiamo ascoltato e appreso in questi meravigliosi giorni, per i quali ringrazio vivamente gli organizzatori ed i partecipanti (Nord e Sud) non rimanga lettera morta. Se fossero fine a se stessi sarebbe tempo perso. Queste idee bisogna farle uscire dai nostri ambienti, farle conoscere narrandole, farle partecipare ripensandole e riproponendole ai vari nostri livelli di organizzazione, manifestarle come pensiero della associazione, come cardine di un certo costrutto sociale che deve modificarsi in meglio anche per merito nostro, per merito di una nostra partecipazione attiva (ricordo il Forum socio politico di Venezia).

Non è facile, diceva don Fedrigotti, predicare con le opere, ma senza di esse non esiste solidarietà né testimonianza concreta.

Voglio chiudere questo saluto ricordando, come un biglietto da visita, con quella bellissima frase messa in bocca a quei non credenti strabiliati dal lavoro dei missionari. «Se Dio esiste Egli è ciò che state facendo voi». Opere quindi, non parole per essere autentici exallievi di don Bosco. Grazie e saluti a tutti

Renzo Romor
Presidente Nazionale

UN RICORDO DELL'ORATORIO

L'ira funesta di Pulcinella

Dopo Trapani ecco Caserta, un altro prestigioso oratorio: ne abbiamo affidato la descrizione dell'ambiente salesiano al nostro Segretario Nazionale che vi passò la sua infanzia. L'autore vuole sottolineare l'importanza del teatro nella pedagogia salesiana di quegli anni e riferisce un episodio ... di scena.

L'idea di adagiarmi nel grembo materno della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco nacque in me — e fu immediatamente attuata — nel 1976, a tre anni dal pensionamento anticipato per l'infausto sfollamento della dirigenza statale.
La mia specifica competenza nella materia amministrativo-contabile, acquisita nel corso di studi, rafforzata ed estesa durante la carriera alla Corte dei conti, indusse i dirigenti di allora ad imbrigliarmi, si potrebbe dire senza pensarci due volte, nella rete organizzativa della Federazione.
Ed eccomi qua a fare oggi, più o meno bene, il segretario nazionale, il cui esercizio è piacevolmente accompagnato, quasi naturale conseguenza, da un contatto più vivo e palpitante con il mondo degli exallievi di don Bosco, che frequentemente risveglia i ricordi del periodo giovanile della mia vita trascorsa all'ombra dell'oratorio nella Casa salesiana di Caserta.
Sono veramente grato alla Redazione di «Voci Fraterne» per avermi invitato a dipingere il quadretto di qualche ricordo inerente a questo felice tratto della mia vita, perché i destinatari della Rivista ne abbiano conoscenza e, soprattutto, ne traggano gradimento a conferma della verità dell'educazione ricevuta da don Bosco.
È veramente un periodo felice, in cui cominciai a conoscere il Signore più da vicino, a succhiare quel latte sostanzioso e genuino di vita eterna, che doveva poi diventare per me un nutrimento direi quasi vitale, in quanto contribuì notevolmente e gradualmente, insieme con la conoscenza della legge d'amore, ad addolcire quel mio carattere rigido che aveva fatto breccia nel mio «io», per essere rimasto privo di affetto materno all'età di appena tre anni.
Fu nel 1924 che cominciai a dedicare parte del mio tempo all'oratorio di don Bosco. E questo fra i tanti meriti di mio padre forse fu il più importante, perché un giorno mi accompagnò all'Oratorio presso l'Istituto salesiano di Caserta e mi presentò all'allora Direttore, don Giuseppe Maria Gangi, che fu il paterno autore della mia formazione spirituale, finché diventai, verso i 14-15 anni di età, il suo assiduo collaboratore. Attività, questa, che fu interrotta soltanto quando, nel 1938, lasciai Caserta per trasferirmi a Roma.
Ma anche dopo, fino alla morte di don Gangi, rimasi in corrispondenza continua con lui, del quale conservo ancora alcune lettere.
Tutte le volte che si presentava l'occasione di ritornare alla città natale, correvo in quel santo luogo per rivivere, da grande ed anche già sposato, qualche ora della felice infanzia ivi trascorsa, compresa la partecipazione, quale attore, a qualche commediola improvvisata nel teatrino dell'Istituto, per divertire i ragazzi.
Ed a proposito di teatrino, ritengo utile, nonché divertente, ricordare un episodio farsesco che ebbe luogo durante una delle rappresentazioni che tanto divertivano i ragazzi.
Le rappresentazioni teatrali, improvvisate da don Gangi, con il sottoscritto in veste di Pulcinella, finivano quasi sempre «a mazzate». La conclusione, quindi, della vicenda consisteva quasi sempre in una esplosione d'ira del povero Pulcinella il quale, brandendo la scopa, inseguiva tutti gli altri attori menando, si fa per dire, botte da orbi mentre calava il sipario.
Fu così che una sera, mentre correvo attorno al palcoscenico inseguendo, con la scopa alzata, i colleghi di scena che mi precedevano dandosela comicamente a gambe, mi trovai davanti un ostacolo che non riuscii subito ad individuare a cagione della mia miopia, incrementata dalla maschera: era un amico attore che, in veste di gran signore con barba e baffi finti, aveva invertito la corsa, in modo da venirsi a trovare di fronte a me, proprio nel momento in cui stavo per vibrare il mio ennesimo colpo di scopa. Forse don Gangi doveva averlo invitato, da dietro le quinte, a volgere lo sguardo verso la platea per pronunziare qualche battuta. Fatto sta che io non riuscii a fermarmi, né ad evitare che la scopa, abbassandosi, sfiorasse leggermente, per fortuna, il volto dell'amico, portandogli via barba e baffi che indecorosamente caddero sul tavolato del palcoscenico.
Mi sento quasi incapace di raccontare quel che avvenne in platea: i ragazzi si sbellicavano dalle risate mentre io, continuando a correre, riuscii a scorgere, attraverso i buchi della maschera, l'infortunato amico che raccoglieva da terra l'onor del muso e del mento, sistemando nuovamente al loro posto ogni cosa e senza per nulla tener conto che si trovasse al cospetto di un pubblico così colto ed inclito...
Concludo, ritenendo di interpretare il pensiero di tutti gli amici exallievi, affermando che siffatti ricordi, insieme con tanti altri, diversi fra loro ma poggiati su una base comune, possono e debbono rappresentare un efficace stimolo all'impiego di tutte le nostre forze per la concreta attuazione dell'educazione ricevuta da don Bosco. Io andavo da «grande» ad aiutare don Gangi su quel caro palcoscenico per la gioia di tanti ragazzi; rivedo ancora, in platea, i loro visi attenti e risento le loro risate traendone conforto per aver aiutato don Bosco a ... divertirli. Era la mia opera buona che tengo ben stretta nel ricordo.

Gennaro Ianniello

XXXIV CONSIGLIO NAZIONALE
MILANO 11/13 SETTEMBRE 1992

FASE OPERATIVA 11-13 SETTEMBRE 1992
FASE TURISTICA: 14-16 SETTEMBRE 1992

Sede: Milano, Centro Salesiano Paolo VI - Via Rovigno, 11/A

PROGRAMMA DI MASSIMA

VENERDI 11 SETTEMBRE

Arrivi e sistemazioni

Ore 17,00 - Saluto del Direttore della Casa
Saluto del Presidente Ispettoriale
Saluto delle Autorità presenti
Nomina del Moderatore
Relazione della Presidenza
Ore 20,00 - *Cena e visita guidata «by night» per Milano*

SABATO 12 SETTEMBRE

Ore 8,15 - Probabilità di S. Messa presso il Card. Carlo Maria Martini
Ore 9,00 - Ripresa dei lavori assembleari
Ore 11,00 - Breve pausa
Ore 11,15 - Ripresa dei lavori
Ore 13,00 - Pranzo
Ore 16,30 - Prosecuzione dei lavori
Ore 20,00 - Cena e Serata in Fraternità.
Cerimonia di Consegna dei Distintivi d'Oro e Attestati di benemerenza. *Buona Notte*

DOMENICA 13 SETTEMBRE

Ore 8,30 - Partenza per Treviglio-Casa Salesiana nel Centenario della fondazione
Ore 10,00 - Prosecuzione dei lavori e documenti finali
Ore 13,00 - Pranzo presso la Casa Salesiana
Pomeriggio: Partenze o mezza giornata di riposo o di escursione nelle vicinanze (Bergamo alta...)

LUNEDI 14 SETTEMBRE 1992

Gita escursione nel Novarese e Lago Maggiore
(il tutto organizzato dalla Ispettoria Novarese)

MARTEDI 15 SETTEMBRE 1992

Gita escursione nel Pavese (Pavia)
(il tutto organizzato dalla Unione ex di Pavia)

MERCOLEDI 16 SETTEMBRE 1992

Gita escursione in Val Camonica (Camuni)
(il tutto organizzato dalla Unione ex di Chiari (Brescia)

GIOVEDI 17 SETTEMBRE 1992

Partenze per le rispettive provenienze

COSTI

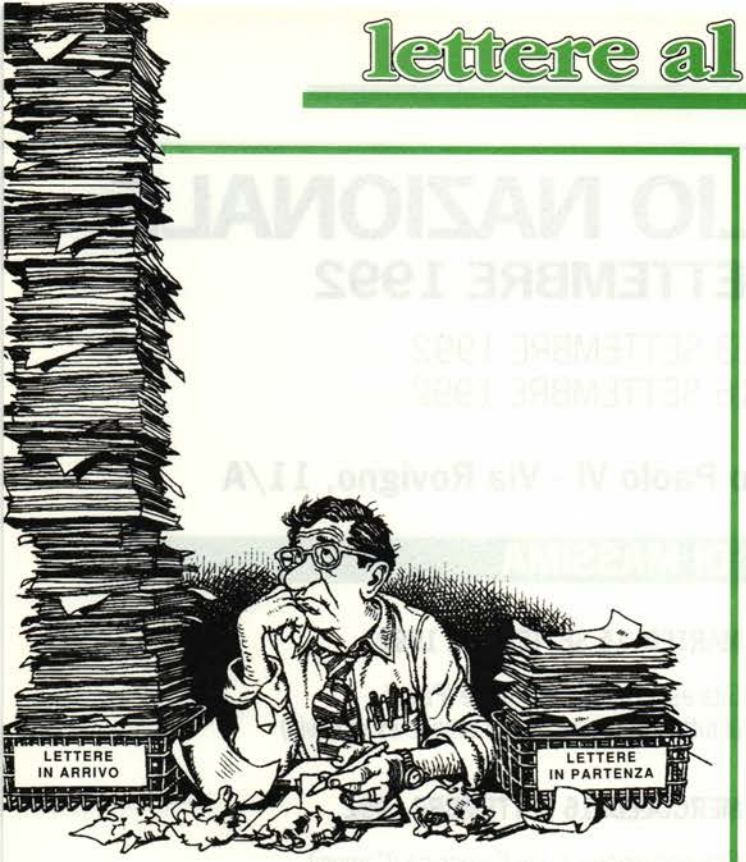
SOLO CONSIGLIO:
A) presso il Centro Salesiano Paolo VI: 155.000
Gex: 100.000
B) presso Hotel Concorde: 275.000
(supplemento camera singola: + 25.000 al giorno)

FASE TURISTICA:
A) presso il Centro Salesiano Paolo VI: 340.000
Gex: 270.000
B) Presso Hotel Concorde: 640.000
(supplemento camera singola: + 25.000 al giorno)

CONSIGLIO + *Fase turistica:*
A) presso il Centro Salesiano: 495.000
Gex: 370.000
B) presso Hotel Concorde: 915.000
(supp. camera singola: + 25.000 al giorno)

N.B.: Le quote comprendono trattamento di pensione completa (pernottamento + I^a colazione + Pranzo + Cena + Trasferimenti di programma. Tutti i pranzi e tutte le cene sono effettuate presso il Centro Salesiano Paolo VI, sede del Consiglio Nazionale.

PER NOTIZIE TELEFONARE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE - ROMA 06/4468522



Divergenze teologiche

Spett. Direzione, nel numero 3/4 Marzo Aprile 1992 di «Voci Fraterne» a pag. 22 ho letto il trafiletto «*Ecumenismo*» e ne sono rimasto profondamente stravolto.

La prima reazione è stata quella di scrivere per esternare la mia costernazione alla affermazione del «*Filioque*», poi mi son detto che non era il caso di precipitare le cose e che la cosa migliore era quella di aggiornarsi e approfondire il discorso.

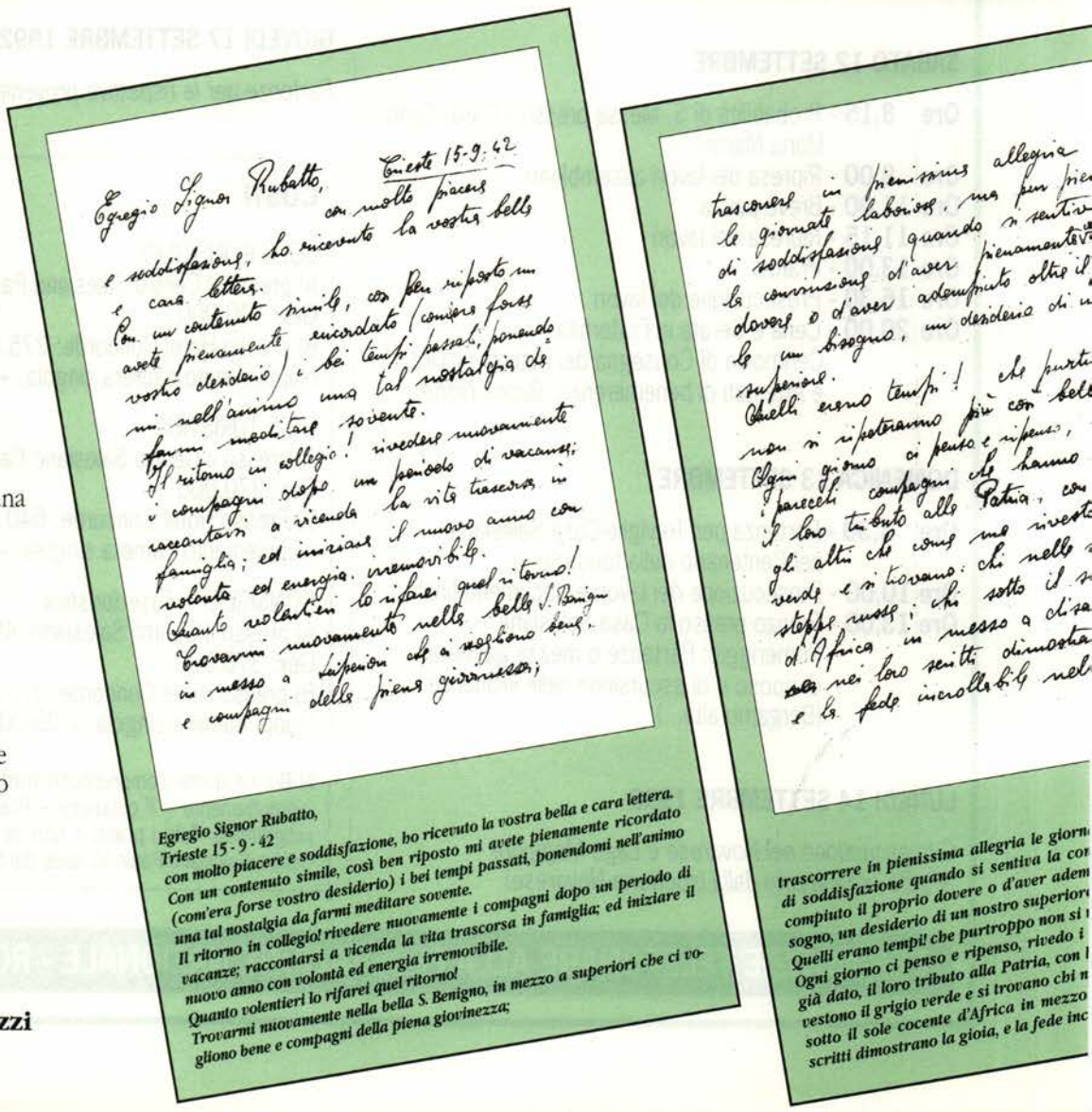
Ho quindi cercato in biblioteca ed ho rinvenuto il volume «I simboli di fede della chiesa antica (nascita, evoluzione, uso del Credo)» di Jon Norman D. Kelly che mi ha aperto gli orizzonti sul «Credo».

È certo però che è difficile, dopo tanti anni che si è imparato a dire: «Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e *procede dal Padre e dal Figlio*», pensare che ciò non corrisponda a quanto la Chiesa ha insegnato; che si debba dire: «Procede dal Padre e col Padre, col Figlio è adorato e glorificato».

L'osservazione che desidero fare a questo punto è una sola: mi sembra sarebbe bene, prima di fare alcune af-

Carissimo Ingegnere,
fra le carte del nostro compianto confratello architetto Giovanni Rubatto, ho trovato l'acclusa lettera di un suo exallievo. Penso che «Voci fraterne» possa ben esserne destinataria.
Ho letto su La Pira.
Anch'io l'avevo conosciuto in Fuci, durante una settimana di Studio del 1940, ricavandone fortissima impressione.
Non ricordo, invece, il Congresso 1942 di Firenze: evidentemente non vi partecipai, forse perché impegnato con l'ACI, di cui ero Pres. Diocesano GIAC (e Reggente della Fuci: periodo unico di pace e collaborazione...).
E son già passati cinquant'anni!
Auguri e ricordi nella preghiera.

Bruno Bertolazzi



Egregio Signor Rubatto,
Trieste 15-9-42
con molto piacere e soddisfazione, ho ricevuto la vostra bella e cara lettera.
Con un contenuto simile, così ben riposto mi avete pienamente ricordato (com'era forse vostro desiderio) i bei tempi passati, ponendomi nell'animo una tal nostalgia da farmi meditare sovente.
Il ritorno in collegio! rivedere nuovamente i compagni dopo un periodo di vacanze; raccontarsi a vicenda la vita trascorsa in famiglia; ed iniziare il nuovo anno con volontà ed energia irremovibile.
Quanto volentieri lo rifarei quel ritorno!
Trovarmi nuovamente nella bella S. Benigno, in mezzo a superiori che ci vogliono bene e compagni della piena giovinezza;

Egregio Signor Rubatto,
Trieste 15-9-42
con molto piacere e soddisfazione, ho ricevuto la vostra bella e cara lettera.
Con un contenuto simile, così ben riposto mi avete pienamente ricordato (com'era forse vostro desiderio) i bei tempi passati, ponendomi nell'animo una tal nostalgia da farmi meditare sovente.
Il ritorno in collegio! rivedere nuovamente i compagni dopo un periodo di vacanze; raccontarsi a vicenda la vita trascorsa in famiglia; ed iniziare il nuovo anno con volontà ed energia irremovibile.
Quanto volentieri lo rifarei quel ritorno!
Trovarmi nuovamente nella bella S. Benigno, in mezzo a superiori che ci vogliono bene e compagni della piena giovinezza;

trascorrere in pienissima allegria le giorn
di soddisfazione quando si sentiva la co
compiuto il proprio dovere o d'aver adem
sogno, un desiderio di un nostro superiore
Quelli erano tempi! che purtroppo non si
Ogni giorno ci penso e ripenso, rivedo i
già dato, il loro tributo alla Patria, con l
vestono il grigio verde e si trovano chi n
sotto il sole cocente d'Africa in mezzo
scritti dimostrano la gioia, e la fede inc

pag. 1

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n°2/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

GIUNTA NAZIONALE

Il giorno 28.03.92, alle ore 09.30, presso la sede della Federazione si è riunita la Giunta Nazionale per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
1) Lettura ed approvazione del verbale seduta precedente (25.01.92);
2) Corsi formativi di Vibo Valentia e Como; analisi, verifica, prospettive;
3) Nuovo regolamento: ratifica e sue implicazioni;
4) XXXIV Consiglio Nazionale;
5) Voci Fraterne: proposte dei giovani (rinvio dalla seduta precedente);
6) Conferenza Nazionale Dirigenti Unionali;
7) Varie ed eventuali.
Sono presenti: Romor, don Spera, Bruno, Pittaluga, Gallarato, Paternostro, Cavaglià, Bertolozzi, Ianniello, Cordisco, Crocetta.
Assente giustificato: Scalzi.
Assiste: Burgo - segretario Centro Fraternità.

Dopo le formalità preliminari e quelle di cui al punto 1) dell'O.d.G. all'unanimità, su proposta del Presidente, si aggiunge un ulteriore argomento all'O.d.G.: «Eurobosco 90».
In merito al punto 2) Romor riferisce sull'andamento di entrambi i corsi manifestando il proprio compiacimento ed un positivo giudizio. Il dibattito che ne scaturisce mette in evidenza la positività dei corsi sotto numerosi aspetti:
*Proficuità formativa;
*Diffusione della sensibilizzazione a questa attività corsuale;
* Possibilità di interscambio fra i partecipanti;
* Confronti utili anche ai fini organizzativi;
* Conoscenza tra gli iscritti e travaso di esperienza.
* Acquisizione graduale di maggiore capacità organizzativa.
Sottolinea alcuni aspetti della vita sociale di Vibo Valentia che dovrebbero provocare un maggiore e costante impegno per collaborare con gli exallievi locali.
Attraverso gli interventi di Bruno, Pittaluga, Don Spera, Paternostro, Gallarato, Cavaglià si dà luogo ad un proficuo dibattito al termine del quale il fenomeno dei «Corsi» risulta esaminato e analizzato sotto un'ottica generale e particolare. Ciò rende possibile addivenire ad una opinione collegiale che ha come risultato una unanime decisione sui seguenti argomenti:
1) Sperimentazione ulteriore per stabilire se la sede dei corsi debba essere fissa o itinerante, in considerazione che ciascuna delle due soluzioni presenta pregi e difetti.
2) Elevare a tre il numero dei Corsi o incontri formativi da svolgere nell'anno.
3) Divulgazione anticipata del tema formativo; indagine per la sua scelta; collegamento conseguenziale di ogni Corso o Incontro con il successivo; impegnare almeno un biennio per lo svolgimento totale del tema; rendere facilitata la preparazione dei corsisti.
4) Corsi o Incontri distanziati nel tempo fra loro.
5) Pubblicazione degli atti relativi (vedasi esperienza del Forum di Venezia S.Giorgio).
6) Allungamento della durata del corso di mezza giornata per rendere più agevole e incisivo lo svolgimento del programma.
7) Organizzazione di un secondo Forum socio-politico in considerazione del successo della prima edizione. Da organizzarsi a Roma durante il «ponte» dell'Immacolata.
Molti argomenti approvati, specialmenete quelli innovativi, dovranno essere sottoposti al giudizio e all'approvazione del Consiglio Nazionale.

Si passa al punto 3) dell'O.d.G.
Si riesamina in dettaglio l'iter procedurale che ha caratterizzato l'approvazione del testo del nuovo regolamento da parte della Giunta Mondiale
Pittaluga propone il testo della lettera da inviare alle Federazioni

COMUNICAZIONE

Cari exallievi ed exallieve, ci troviamo di nuovo a conversare con voi attraverso queste colonne che hanno la pretesa di svolgere un servizio a favore delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni. E' un servizio che riteniamo utile. I suoi principali scopi sono stati indicati nel numero precedente (... il primo della serie). Ci troviamo ora al... secondo.
Il materiale del quale vi vogliamo dare notizia è abbondante. Si riferisce ad un bimestre nel quale si sono verificati fatti importanti per la vita della nostra Associazione. Lo spazio che il Direttore Crocetta mi ha messo a disposizione è di quattro facciate. Cercherò di utilizzarlo al meglio. Dovrò sunteggiare alcune notizie relative ad eventi rilevanti. Non importa. Sarà rilevante il fatto di aver dato la notizia... sia pure sunteggiata. Questo è il mio compito. Lo svolgo con umiltà, con dignità e nella convinzione di rendermi utile a tutti gli iscritti. Rinnovo l'invito a tutti voi, amici exallievi, a collaborare inviandomi suggerimenti e proposte. Il «Foglio Notizie» è un strumento di lavoro a vostra disposizione. Scusatemi degli errori di battitura commessi nel precedente numero. La fretta e... l'emozione della prima volta.... Prometto di essere più bravo.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

n°2/ 1992

a cura del Delegato Nazionale don Ilario Spera e del V.Presidente Nazionale Giorgio Bruno

siano organizzati congiuntamente alle exallieve F.M.A., coinvolgendo tutte le componenti della Famiglia Salesiana.

Alle Federazioni Ispettoriali

- Di potenziare, laddove possibile, Centri di Orientamento Professionale per il monitoraggio dell'attuale crisi occupazionale giovanile sul territorio, suscitando, nell'opinione locale e negli Organi Istituzionali, le scelte costruttive per ovviarvi;
- Di organizzare incontri periodici per l'approfondimento e la verifica dei temi formativi affrontati in questo Corso Formativo;

Alle Unioni

- Di attivarsi per la costituzione di Associazioni di Volontariato ove testimoniare la solidarietà umana dell'exallievo;
- Di sensibilizzare i giovani al recupero di quei lavori definiti minori (es. artigianato, agricoltura, servizi ecc.) al fine del rilancio occupazionale delle nostre Regioni;
- Di creare a livello territoriale quegli Osservatori e lo Studio dei problemi giovanili;

Auspicano

- Una più incisiva presenza dell'exallievo nella realtà sociopolitica in cui opera, facendosi portatore di una Cultura della legalità e imponendosi, se non con le forze della persuasione, con l'autorevolezza dell'esempio e del prestigio.
- Che nell'attuale processo educativo scolastico venga iniziata - in attesa di una legge quadro - una specifica preparazione all'orientamento professionale, in relazione alle realtà economiche generali e alle esigenze del mercato del lavoro.

Il Presidente Romor, a chiusura dei lavori, esprime la sua soddisfazione e della Giunta Nazionale all'indirizzo dei relatori, degli intervenuti, degli organizzatori e dei dirigenti locali.

ALCUNI SIGNIFICATIVI PASSI DELLE RELAZIONI

Nuccio Fava: Professionalità dell'exallievo salesiano.

C'è una bussola, un orientamento di fondo rappresentato dalla meta indicataci da don Bosco: buoni cristiani ed onesti cittadini. La tensione per la sua realizzazione, sempre impegnativa e mai compiuta una volta per tutte, necessita uno sforzo di comprensione del momento storico in cui operiamo. Richiamerei al riguardo, come riferimenti indispensabili, la enciclica «Centesimus Annus» e la nota pastorale «Educare alla legalità». Ci offrono lo scenario di riferimento per riflettere sulla responsabilità professionale entro il mutato quadro, non solo politico, mondiale; con riferimento alle urgenti sfide - non solo politiche - che si ripropongono per la società italiana e quella meridionale in particolare (si veda anche il documento dei Vescovi «Chiesa Italiana e Mezzogiorno»). Mutato scenario e nuove sfide, sempre meno consentono, infatti, di considerare la professionalità come mera competenza tecnica, attitudini e abilità specifiche pure fondamentali e indispensabili. Insieme ad esse, quasi intrecciate con esse, emerge il profilo culturale ed etico, per un esercizio della professionalità - nei più svariati campi - che sia anche un servizio reso ai singoli e alla società, in ragione sì della competenza e delle capacità tecniche, non meno però che in ragione di una apertura alla solidarietà, della comprensione attenta dei bisogni da soddisfare, delle difficoltà e dei problemi da affrontare che riguardano pur sempre altri uomini, situazioni liete o tristi, storie singole o di gruppi che hanno comunque attinenza con la vita della comunità e del contesto culturale e sociale in cui quelle storie - attraversate dalla nostra competenza e formazione professionale - sono inserite e si svolgono..... La professionalità su cui abbiamo cercato di riflettere insieme, richiede dunque la capacità di assumere come stile di comportamento quelli del Seminatore e del Buon Samaritano, avendo sempre presente la radicale opposizione evangelica tra il Buon Pastore e il mercenario.»

Prof. Pietro Mulè: Principi e orientamenti di educazione, oggi.

-Educazione: implicanze storico-sociali: gestione centralizzata, democratica, individualista.
Educare come, quando e perché?
-E' ancora possibile educare oggi?
-Atemporalità e "fretta" come abito interiore e irrilevanza esteriore nel mondo contemporaneo.
-Accettare il tempo?
-Crisi d'identità?
-Rinnovamento: Scuola-Società.
-Educazione permanente o formazione in situazione.
-Educazione e Cultura.
-E' ancora possibile educare, oggi, dopo quanto detto?
-La sfida profetica di don Bosco come ieri anche oggi.

dott. Massimo Sabatini: Lo sviluppo del Mezzogiorno: il lavoro come valore.

-Aggravamento divario Nord e Sud
-In cosa consiste questo divario?
-Il divario sta nell'elevato tasso di evasione dell'obbligo, nella disoccupazione diffusa, in una economia instabile e retta solo da trasferimenti.
-Recupero: Credibilità, classe politica all'altezza, amministrazione efficiente, intraprendenza nel saper camminare con le proprie gambe, sviluppo autopropulsivo.
-La Chiesa rimane il più valido sostegno etico e morale di questa azione. Ridare al lavoro quella connotazione che sembra aver perduto.

fermazioni, preparare l'affermazione con un'adeguata illustrazione al fine di non creare perplessità o peggio dubbi.
Nel mio caso la cosa è stata superata dal desiderio che ho avuto di approfondire il discorso, ma, mentre alcuni non ci avranno fatto caso, altri potrebbero essere stati male impressionati.
Una proposta mi permetto di avanzare: perché non illustrare l'argomento in un prossimo scritto che porti chiarezza e permetta un più agevole cammino verso l'unità?

Grazie per l'ospitalità.

Fraternamente in Don Bosco
Walter Bersan

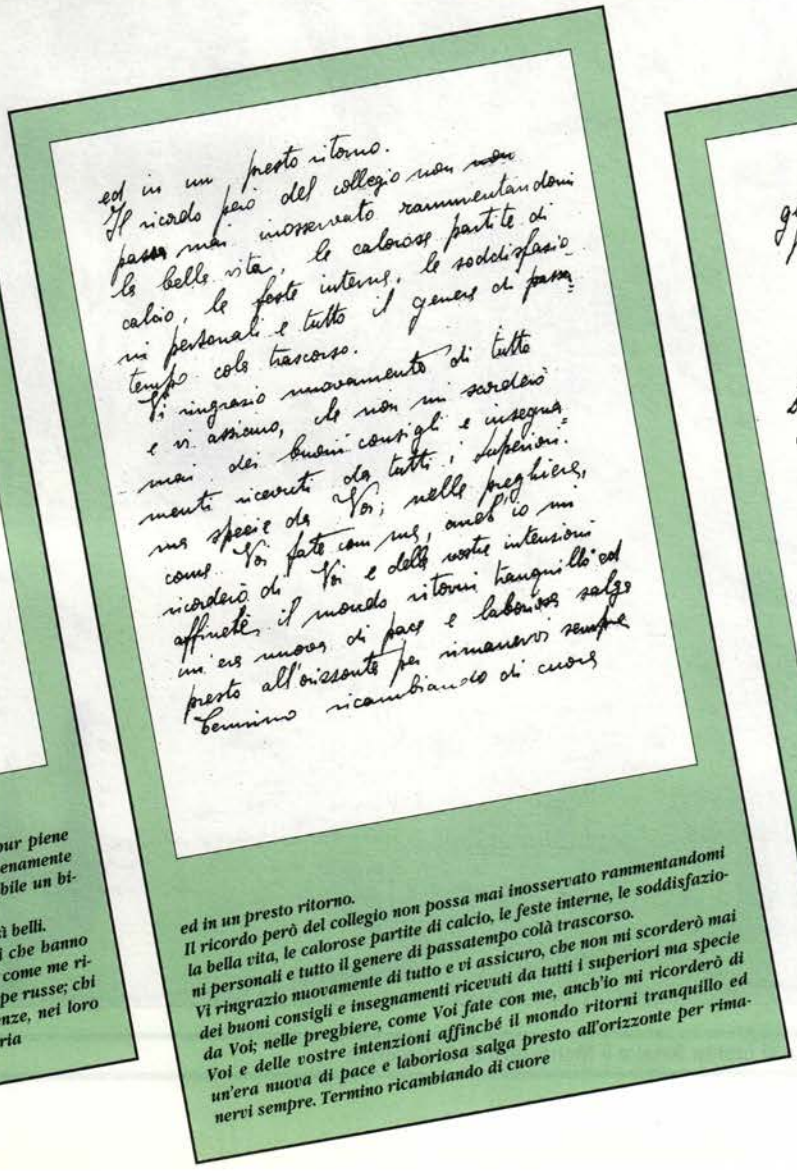
Carissimo Bersan,
non è il «filioque» la sola divergenza teologica, anche se è stata la scintilla che ha avviato la separazione degli Ortodossi.
La rivista approfondirà questo e altri argomenti ecumenici alla ripresa d'autunno.
Ti chiedi perché non scriviamo di più su queste questioni teologiche abbastanza serie; la ragione è che c'è forse nel popolo di Dio la pretesa di cominciare dagli argomenti più difficili che ritarda l'unione con gli ortodossi. Ma ci sono anche le questioni più piccole.
Per esempio, non si potrebbe stabilire che per un cristiano assolvere il precetto della Messa festiva può avvenire indifferentemente in una chiesa di rito romano come in una di rito ortodosso; che si possono festeggiare nello stesso giorno un Santo d'occidente e un Santo canonizzato ad oriente, che un sacerdote cattolico possa celebrare la nostra S. Messa di rito romano o ambrosiano in una chiesa ortodossa e viceversa conservando ognuno la sua liturgia, ecc.
Chiederemo ad un esperto di spiegarcelo.
Noi stampiamo qualche notizia come questa che ti ha colpito per un approccio graduale a una Fede più adulta e più aderente alla Chiesa post-conciliare.
Qualche volta lo facciamo per scuotere provocatoriamente gli ignoranti (nel senso letterale che ignorano), altrimenti che rivista di cultura religiosa sarebbe?

Il direttore



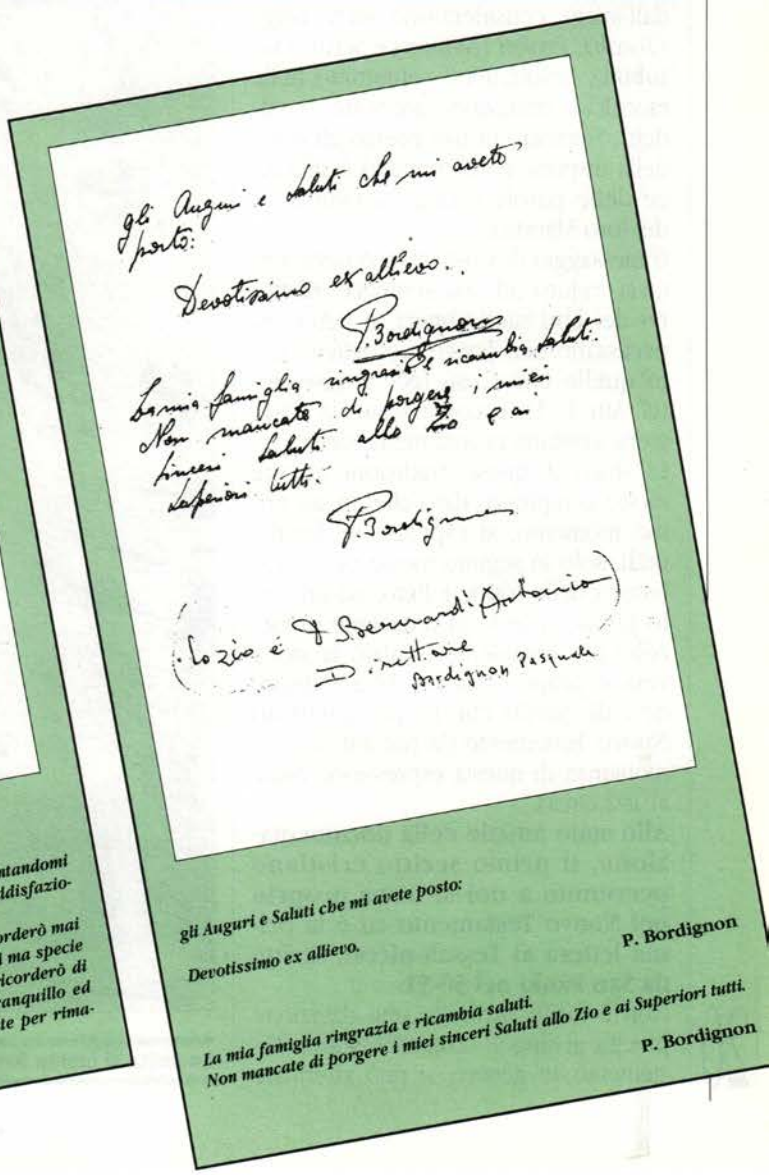
aboriose, ma pur piene
zione d'aver pienamente
o oltre il possibile un bi-

eranno più così belli.
ecchi compagni che hanno
a, gli altri che come me ri-
sconfinate steppe russe; chi
isagi e sofferenze, nei loro
bile nella Vittoria



ed in un presto ritorno.
Il ricordo però del collegio non ~~non~~
passa mai inosservato rammentandomi
la bella vita, le calorose partite di
calcio, le feste interne, le soddisfazio-
ni personali e tutto il genere di passa-
tempo colà trascorso.
Vi ringrazio nuovamente di tutto
e vi assicuro, che non mi scorderò
mai dei buoni consigli e insegna-
menti ricevuti da tutti i superiori
ma specie da Voi; nelle preghiere,
come Voi fate con me, anch'io mi
ricorderò di Voi e delle vostre intenzioni
affinché il mondo ritorni tranquillo ed
un'era nuova di pace e laboriosa salga
presto all'orizzonte per rimanervi sempre
Termino ricambiando di cuore

ed in un presto ritorno.
Il ricordo però del collegio non possa mai inosservato rammentandomi la bella vita, le calorose partite di calcio, le feste interne, le soddisfazioni personali e tutto il genere di passatempo colà trascorso.
Vi ringrazio nuovamente di tutto e vi assicuro, che non mi scorderò mai dei buoni consigli e insegnamenti ricevuti da tutti i superiori ma specie da Voi; nelle preghiere, come Voi fate con me, anch'io mi ricorderò di Voi e delle vostre intenzioni affinché il mondo ritorni tranquillo ed un'era nuova di pace e laboriosa salga presto all'orizzonte per rimanervi sempre. Termino ricambiando di cuore



gli Auguri e Saluti che mi avete
porto:
Devotissimo ex allievo.
P. Bordignon
La mia famiglia ringrazia e ricambia saluti.
Non mancate di porgere i miei
sinceri saluti allo Zio e ai
superiori tutti.
P. Bordignon
(Lo zio è D. Bernardi Antonio
Direttore
Bordignon Pasquale)

gli Auguri e Saluti che mi avete posto:
Devotissimo ex allievo.
P. Bordignon

La mia famiglia ringrazia e ricambia saluti.
Non mancate di porgere i miei sinceri Saluti allo Zio e ai Superiori tutti.
P. Bordignon

IL PRIMO SCRITTO CRISTIANO

Tutto quello che Gesù Cristo fece e insegnò

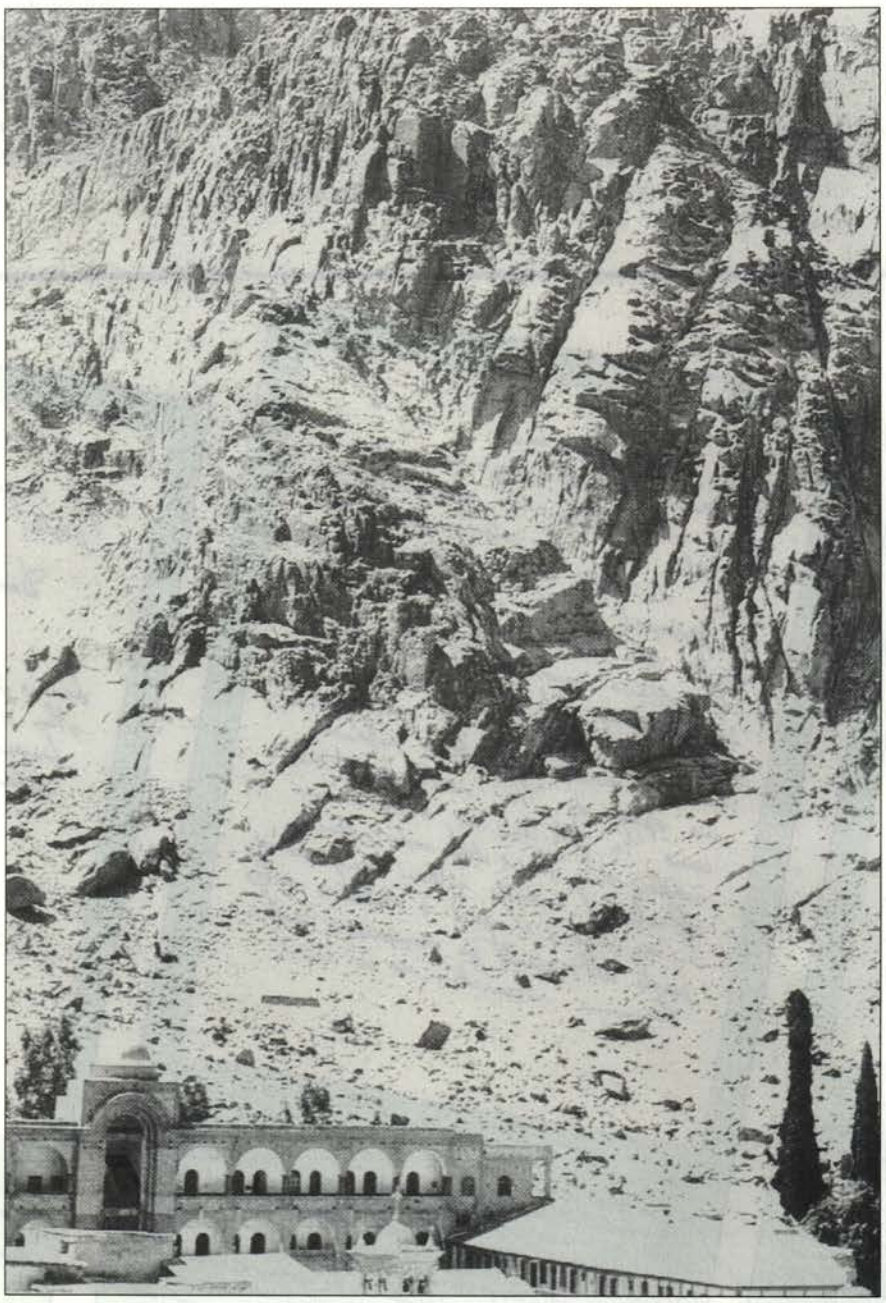
Per il cristianesimo, la Parola di Dio è innanzi tutto una persona, Gesù Cristo, che rivela Dio in quanto egli stesso è Figlio di Dio. Cristo, però, utilizzò i libri sacri degli ebrei come Parola di Dio, proclamando di essere venuto «non per abolire, ma per completare» (cf. Matteo 5, 17). Perciò i cristiani, fin dall'inizio, considerarono sacri: *Legge (Torah), Profeti (Nebiim) e Scritti (Ketubim)*, utilizzandoli soprattutto nella raccolta e traduzione greca dei cosiddetti «Settanta», in uso presso gli ebrei della dispora, e interpretandoli alla luce delle parole e degli avvenimenti del loro Maestro.

Il messaggio di Cristo non poteva, tuttavia, ridursi ad una semplice «rilettura» dei libri sacri ebraici, e perciò fu necessario ben presto raccogliere «tutto quello che Gesù fece e insegnò» (cf. Atti 1, 1), e così nacque la tradizione cristiana propriamente detta.

La storia di questa tradizione appare molto complessa, dato che, in un primo momento, si espresse in «forme» orali, solo in seguito messe per scritto («storia delle forme»). Però, ad un certo punto, si tentò la redazione di raccolte più organiche, e iniziò la storia vera e propria («storia della redazione») di quello che fu poi chiamato Nuovo Testamento (la più antica testimonianza di questa espressione risale al 192 circa).

Allo stato attuale della documentazione, il primo scritto cristiano pervenuto a noi si trova proprio nel Nuovo Testamento ed è la prima lettera ai Tessalonicesi, scritta da San Paolo nel 50-51.

Non è facile attribuire una datazione precisa ai singoli scritti del Nuovo Testamento. In genere, si può affermare che il suo periodo di formazione andò appunto dal 50 al 140. Le lettere propriamente paoline *(1 Tessalonicesi, Galati, Filippesi, Filemone, 1 e 2 Corinzi, Romani)* apparvero tra il 50 e il 58; quelle cosiddette «deuteropaoline» *(2 Tessalonicesi, Colossesi, Efesini, Ebrei, 1 e 2 Timoteo, Tito)* fra il 75 e il 100; i Vangeli sinottici e gli Atti degli Apostoli, con i loro precedenti, fra il 50 e il 95; le «lettere cattoliche» *(1 e 2 Pietro, Giacomo, Giuda)* tra il 95 e il 140; gli scritti giovannei *(Vangelo, Apocalisse, 1, 2 e 3 Giovanni)* fra il 95 e il 110. In tutto, ventisette scritti. La



La salita al monte Sinai e il Monastero di S. Caterina

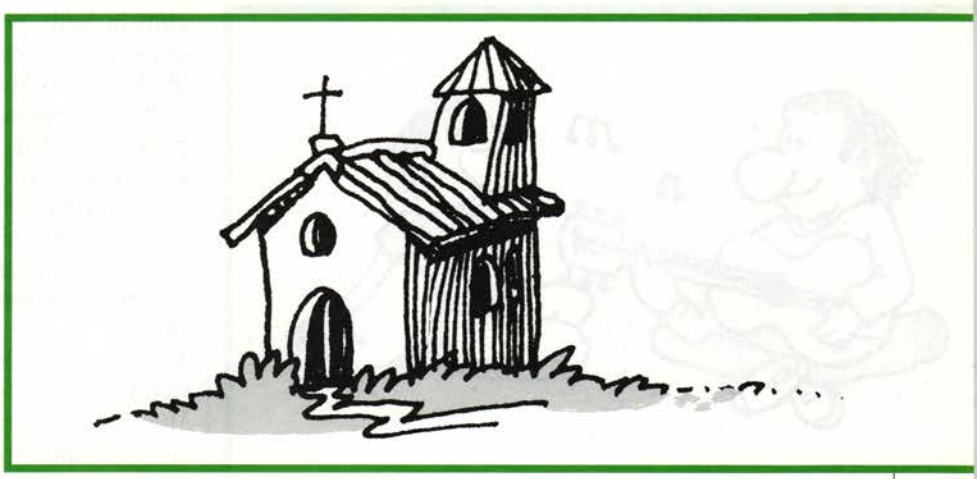
prima lista di questi libri sacri a noi nota è il cosiddetto «frammento muratoriano», così chiamato perché scoperto da L.A. Muratori nel 1740. Esistono, inoltre, le testimonianze di Padri della Chiesa come Ireneo, Ippolito, Tertulliano e Cipriano in Occidente; e Clemente di Alessandria, Origene, Atanasio, Eusebio di Cesarea in Oriente. Soprattutto per merito di sant'Agostino, in Occidente, alla fine del IV secolo, il «canone», cioè la lista ufficiale dei libri cristiani considerati ispirati da Dio, era precisamente quello attuale. *Esso fu confermato dal Concilio di Trento l'8 aprile 1546.*

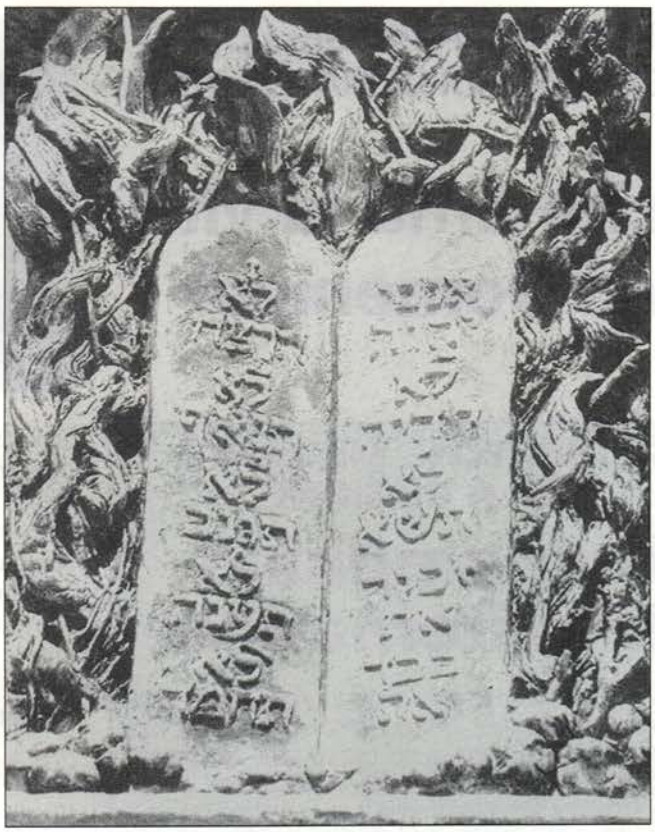
La Sacra Scrittura o Bibbia cristiana comprende perciò soltanto i libri «canonici», ossia ispirati da Dio e normativi per la fede. Quelli che somigliano ai libri della Bibbia (vangeli, atti, lettere, apocalissi, ecc.), ma non sono «canonici», vengono chiamati «apocrifi».

Tra i libri canonici, poi, si distinguono quelli «protocanonici», cioè accolti fin dall'inizio nella Bibbia, e quelli «deuterocanonici», cioè accolti nella Bibbia solo dopo incertezze e discussioni. La distinzione è utile soprattutto per l'Antico Testamento, dove sono considerati «protocanonici» i libri della Bibbia ebraica, e *«deuterocanonici» i sette libri aggiunti nella Bibbia* tradotta in greco. Ma anche nel Nuovo Testamento si possono considerare come «deuterocanonici» i seguenti scritti: *Ebrei, 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giacomo, Giuda, Apocalisse.*

Secondo la dottrina cattolica, la rivelazione divina è tutta contenuta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, e non c'è da aspettarsene altre. Quelle che si manifestano nel corso della storia, per iniziativa di Cristo, della Madonna (ad es., a Lourdes e a Fatima) e dei santi, riconosciute come autentiche della Chiesa, non fanno che confermare quanto si trova già nella Parola di Dio contenuta nella Bibbia. L'insegnamento dei Padri della Chiesa e quello di Papi, concili e vescovi non aggiungono e non tolgono nulla, e sono puramente interpretativi.

(da «Jesus» - Gennaio 1989)





Tavole della Torah (la Legge), particolare della Menorah di Benno Elkan, che si trova davanti alla Knesset (parlamento) di Gerusalemme

IL NUOVO ARCIVESCOVO DI SALERNO

Il Santo Padre ha trasferito il Vescovo di Avellino all'Episcopio di Salerno, promuovendolo arcivescovo, Mons. Gerardo PIERRO che succede al defunto Mons. Guerrino Grimaldi.

NOTIZIE CEI

Nella conferenza episcopale italiana CEI, scaduto il mandato del Cardinale Pappalardo, è subentrato come vice presidente per l'area Sud Monsignor Giuseppe Agostino vescovo di Crotone.



A STRASBURGO PER IL TEMA PIÙ BELLO, A CESENATICO PER LE OLIMPIADI DI MATEMATICA

Un Pitagora che ama la vita. Complimenti Domenico!



Una città piccola con scuole di indubbio valore: questa la nostra Macerata. E non è agiografia provinciale: se, infatti, da una parte amiamo ricordare i concittadini illustri e la loro scuola, con gusto d'almanacco e soddisfazione di campanile, d'altro canto risulta confortante il confronto con le nostre istituzioni scolastiche di oggi, capaci, come e più di ieri, di aiutare giovani valenti a venire alla ribalta.
L'Istituto Salesiano, in tal senso, è scuola di tradizione, memoria cara di maceratesi illustri, stimolante palestra degli studenti di oggi. Da quando, poi, il liceo classico ha ceduto il passo allo scientifico prima e al linguistico, poi, non sono state poche le soddisfazioni che alunni eccellenti hanno dato alla scuola della loro eccellenza: alfieri della Repubblica, plausi agli esami di stato, concorsi nazionali vinti in bella prova di sé. Quest'anno è stata la volta di Domenico Mancuso: diciott'anni appena compiuti, prossimo alla maturità scientifica, ha vinto un viaggio a Strasburgo per il miglior componimento sul tema della famiglia proposto dal «Movimento per la vita».
A premiare il giovane, nel Cineteatro Don Bosco, Monsignor Tarcisio Carboni, che ha avuto espressioni di compiacimento per la bontà dell'iniziativa. Il tema dell famiglia, infatti, induce a riflettere su quello che è uno dei valori fondamentali della Cristianità, la prima forma di solidarietà e di affetto, l'espressione più genuina dell'essere umano, un valore da salvaguardare in un tempo, quale il nostro, che sembra incoerentemente altalenare tra il rispetto del nido rifugio e l'avversione per l'istituzione.
Domenico, che risiede a San Saverino, ed è figlio di due professori assai noti e stimati in città, è stato allevato alla solidarietà e al senso della famiglia: in casa Mancuso, infatti, sono in sei, una sorella, anche lei allieva dell'Istituto Salesiano, ha l'ambrata carnagione dell'India sua terra d'origine.
Domenico Mancuso, peraltro, non è nuovo a exploit del genere: lo scorso anno, è stato simbolicamente premiato a Cesenatico come studente migliore delle Marche — alla gara hanno partecipato oltre duemila scuole italiane — nelle Olimpiadi nazionali della matematica.
Quest'anno Domenico cerca di migliorare: venerdì prossimo sarà ancora una volta impegnato nelle Olimpiadi. In bocca al lupo!

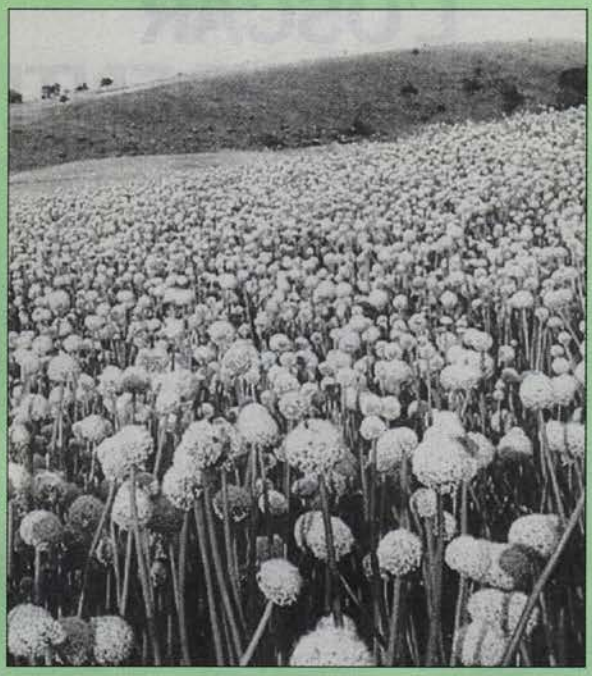
Maria Laura Platania
Dalla *«Gazzetta di Macerata»*, *del 23 aprile 1992*

GIUDICATO IL MIGLIORE DELLA REGIONE

Un campione di matematica

Un giovane settempedano... sulle orme di Einstein. Un accostamento senz'altro azzardato, ma che rende giustizia alle grandi capacità di Domenico Mancuso nel campo della matematica. Per il secondo anno consecutivo, infatti, questo ragazzo è stato giudicato il migliore della nostra regione, alle Olimpiadi della matematica, che si sono tenute a Cesenatico, organizzate dalla Normale di Pisa.
Domenico Mancuso abita a San Severino, ma va a scuola a Macerata, dove frequenta il quinto anno del Liceo Scientifico presso l'Istituto Salesiano. Qualche mese fa ha superato la prima selezione delle Olimpiadi della matematica. Insieme a lui, si erano presentati ben 50.000 studenti, provenienti da tutta Italia. Ce l'hanno fatta soltanto in 300.
Venerdì scorso si è poi svolta la seconda selezione. I candidati dovevano risolvere quesiti di logica matematica. Al termine della prova, oltre a 10 vincitori, sono stati premiati i migliori di ogni regione, tra cui lo studente settempedano.
Grande ovviamente la soddisfazione, non solo sua, ma anche della famiglia, degli amici e della scuola che gli ha fornito una eccellente preparazione. Complimenti!
Chissà che questi successi non siano il preludio ad un brillante futuro del giovane settempedano nel campo della tecnica o della scienza.

g.t.



VORREI TROVARMI SU UN PRATO LONTANO

Vorrei trovarmi su un prato lontano
Fra le onde di un verde smeraldo
E godere del sole
E guardare le api
Che fanno l'amore coi fiori,
Sentire la possenza del cielo,
La sua azzurra immensità
Macchiata di uccelli;
E il vento leggero
Che accarezza le foglie
E fa parlare gli alberi.
Oppure trovarmi davanti all'oceano
A confondere il cielo col mare
e non avere più occhi
Per captare l'orizzonte
E appoggiarmi distesa, sulla sabbia
A sentire cantare le onde e un
Coro di gabbiani.
O ancora, trovarmi a passeggiare lungo un fiume
E afferrare la sua freschezza
Guardandolo scorrere inesorabilmente
Come il tempo che non aspetta chi
Si ferma per interrogarsi e capire.
Vorrei tanto desiderare di star sola,
Di cercare nella solitudine,
La maniera di vivere.
Vorrei solo tuffarmi nell'incanto
Di questa vita, dell'uomo, di Dio.

Tiziana Pioltelli
Liceo salesiano di Macerata (III Liceo Linguistico B)

2° FORUM SOCIO-POLITICO
ROMA, 4/8 DICEMBRE 1992

I giovani artefici di sviluppo

Con questo titolo si terrà a Roma il secondo Forum socio-politico organizzato congiuntamente dalla Associazione Exallievi e dalla Associazione Exallieve.
Destinatari dell'incontro sono i giovani «adulti» appartenenti alle Associazioni Exallievi/e e alla Famiglia Salesiana e gli animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

I temi proposti sono:

1. La formazione della coscienza nella Dottrina Sociale della Chiesa.

2. Quale Uomo per quale Sviluppo; crisi della visione Euro ed Etnocentrica.

3. Europa 1993: fortezza o casa comune?

4. Mass-media tra potere e consumismo: il futuro possibile.

5. I giovani e la politica: la partecipazione negata.

6. L'associazionismo laico salesiano e la dimensione sociale e politica della carità: nuove frontiere di impegno.

Il tema n. 5 **(I giovani e la politica)** sarà affrontato con una relazione e con due tavole rotonde: verranno invitati alla prima esponenti politici in ambito nazionale, alla seconda giovani impegnati in politica attiva in ambito locale o regionale.

a cura di Stefano Gallarato
Vice presidente giovani exallievi



Quale socialità nell'Europa di domani?

I vertici europei di Maastricht hanno messo a punto alcuni strumenti tecnici per unificare l'Europa. Si sono raggiunte intese per le regole del mercato unico dal 1993 e, dopo logoranti trattative, l'accordo per una moneta unica dal 1999. Per quella data molta acqua deve ancora passare sotto i ponti dei fiumi europei, ma resta pur sempre un traguardo positivo e concreto. Ciò che invece non si trova nelle carte del Trattato di Maastricht è un segnale che anticipi quale politica comune del sociale debba essere attivata nella nuova Europa.

Il Presidente Delors aveva auspicato che i trattati dell'Unione economica e monetaria fossero fondati sul triangolo: competizione - cooperazione - solidarietà. In realtà, mentre molta enfasi viene data alla competizione, poca attenzione è riservata agli altri due lati della figura geometrica di Delors. Pare che fortemente contraria ad un progetto del genere che si esprimesse in una «Carta sociale dell'Europa» fosse principalmente la Gran Bretagna, di fatto da quest'orecchio molti sono i sordi.

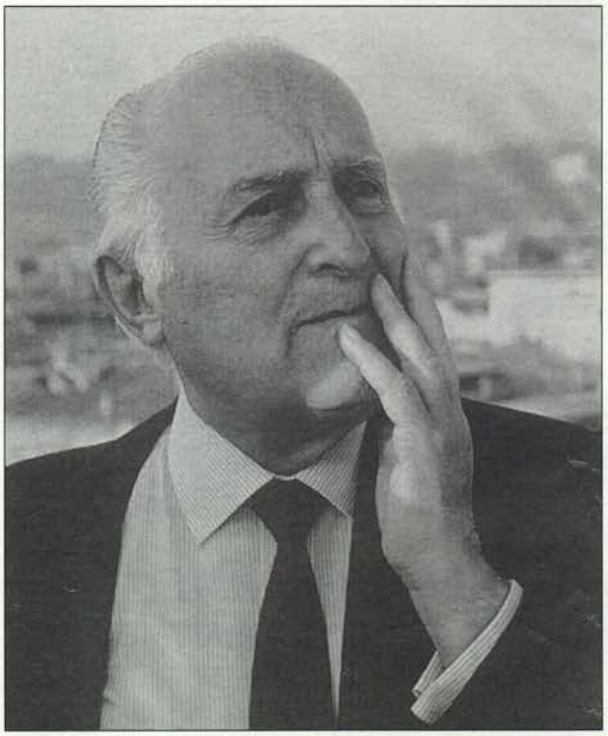
C'è un rifiuto a vedere l'Europa dei popoli, della gente con i bisogni di tutti i giorni, della richiesta di partecipazione ad un comune disegno europeo non esclusivamente tecnocratico. Nella sostanza manca l'attenzione alla «centralità dell'uomo».

Varare una «carta sociale europea» significa invece mettere le basi per una legislazione comune sull'immigrazione (non si potrà continuare a rispedire la gente al proprio paese via mare); cercare le intese per pari condizioni di lavoro (salari, orari, modi di contrattazione sindacale, tutela della dignità del lavoratore); parità di condizioni nei sistemi pensionistici, nell'assistenza sanitaria e non ultimo nei sistemi scolastici tanto nei programmi che nei modi di gestione che nella libertà di educazione. Il contrario di tutto ciò significa mantenere le differenze negative fra il Nord ed il Sud dell'Europa e fra le categorie sociali.

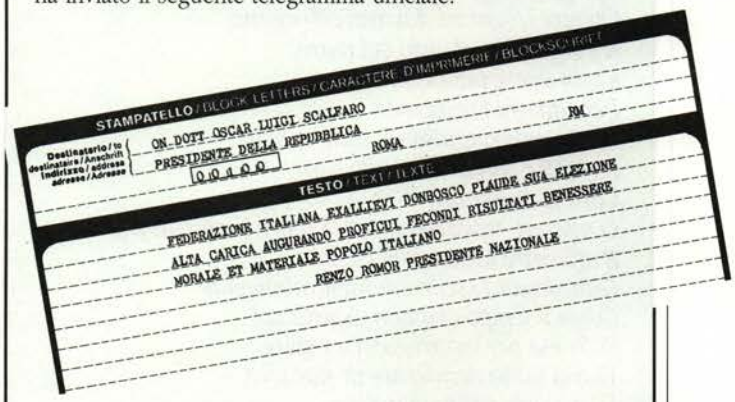
Chi sta peggio seguiterebbe a fare il fanalino di coda del treno europeo. È su questi temi che occorre allora sollecitare la sensibilità dei politici dicendo chiaramente che la gente se non toccherà con mano che il disegno della nuova Europa è anche un progetto per la solidarietà sarà portata fatalmente a non aiutare la causa europea. Anzi possono, per reazione, innescarsi quei fenomeni di razzismo i cui prodromi hanno già lasciato sul terreno alcune vittime innocenti.

Giancarlo Volpiano

L'OSCAR DEI PRESIDENTI



Dal 27 Maggio, data del giuramento alle Camere, l'Italia ha il nuovo Capo dello Stato nella persona dell'on.le **Oscar Luigi Scalfaro** già presidente della Camera. È un Presidente che è sempre stato molto vicino a noi exallievi come a tutta la famiglia salesiana, cooperatore salesiano che ha partecipato, tutte le volte che gli è stato possibile, a conferenze e dibattiti organizzati dalle nostre Unioni. Per tale sua disponibilità, 18 anni fa la Presidenza Nazionale (Presidente Nicola Ciancio) gli conferì la tessera onoraria di exallievo ed oggi nell'apprendere la bella notizia la Presidenza in carica gli ha inviato il seguente telegramma ufficiale:


STAMPATELLO / BLOCK LETTERS / CARACTERE D'IMPRIMERIE / BLOCKSCHRIFT

Destinatario / to destinataire / Anschrift / Indirizzo / address / adresse / Adresse

ON DOTT OSCAR LUIGI SCALFARO
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
00100 ROMA

FM

TESTO / TEXT / TEXTE

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DONBOSCO PLAUDE SUA ELEZIONE
ALTA CARICA AUGURANDO PROFICUI FECONDI RISULTATI BENESSERE
MORALE ET MATERIALE POPOLO ITALIANO
RENZO ROMOR PRESIDENTE NAZIONALE

«FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DON BOSCO PLAUDE SUA ELEZIONE ALTA CARICA AUGURANDO PROFICUI FECONDI RISULTATI BENESSERE MORALE ET MATERIALE POPOLO ITALIANO»

Renzo Romor
Presidente Nazionale



Il messaggio del nuovo Presidente Mondiale

CARISSIMI EXALLIEVI

CARISSIMI RESPONSABILI ISPETTORIALI
Presidenti e Delegati

CARISSIMI PRESIDENTI E DELEGATI LOCALI
Unioni Exallievi

LORO SEDI

Carissimi,
spedisco la presente lettera ai responsabili ispettoriali delle Federazioni Exallievi, pregandoli di moltiplicare le copie necessarie e di spedire alle singole Unioni Locali;
Desidero far giungere a tutti il mio saluto della nuova Presidenza Confederale, nel momento in cui stiamo per incominciare il nostro *servizio* nel nome di don Bosco.
Ringrazio il presidente Giuseppe Castelli per il lavoro svolto fino a questo momento.
Il mio sguardo si vuole proiettare, però, un pò più in là.
Voglio guardare alle Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice per far loro giungere la simpatia, la stima e la volontà di *collaborazione*, nel nome e nello spirito di don Bosco, della Presidenza Confederale appena eletta.
Intendo riaffermare la forza che sentiamo in noi come Confederazione Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di don Bosco vivendo profondamente immessi nella Famiglia Salesiana, con la quale desideriamo camminare in stretta sintonia e in reciproco arricchimento.
Non è superfluo, in questa circostanza, ripetere che come Confederazione Mondiale riconosciamo «nel Rettor Maggiore il padre e il centro di unità della Famiglia Salesiana» (Statuto Confederale, articolo 10 a), e per questo lo consideriamo «quale successore di don Bosco ... il riferimento primario dell'Associazione» (Statuto Confederale, articolo 10 a).
Rinnoviamo a Lui tutta la nostra «figliolanza e riconoscenza» (cfr Statuto, articolo 1 a).
Mi rivolgo, in maniera speciale, a tutte le Unioni Locali per dire loro che l'Assemblea ordinaria svoltasi alla Pisana nei giorni 30 aprile 6 maggio 1992, ha indicato all'intera Associazione traguardi di impegno e di rinnovamento.
L'amore a don Bosco avrà in concreto una pietra di paragone: la capacità di accettare operativamente gli ulteriori stimoli che verranno dalla Presidenza Confederale per far crescere l'appartenenza e la vita-

Pires Antonio Guilhermino

CANDIDATO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE PORTOGHESE



Anni 56. Coniugato con 3 figli. Exallievo della Casa Salesiana di Lisbona (O.S.J.) e Porto (Colegio dos Orfaos). Attività professionale: Direttore della Zecca dello Stato (Impresa Nacional Casa de Moeda) e Docente Universitario nelle cattedre di Tecnologia delle Arti grafiche e di Psicologia della Percezione visiva, collabora con diversi Ministeri nella redazione di programmi di corsi di formazione professionale nel campo delle tecnologie grafiche con la pubblicazione di 5 volumi sulla tecnica di composizione e di stampa per professori di scuola secondaria. Ha insegnato anche nelle scuole salesiane di Lisbona, di Porto e di Funchal.

Incarichi svolti nell'Associazione:

- Nel 1971 è stato Segretario Nazionale della Federazione;
- Nel triennio 1977-79 è stato Vice Presidente e Presidente Nazionale;
- Nella Chiesa locale svolge attività catechistica ed è Ministro straordinario per la Comunione;
- È coordinatore della Confederex Portoghese (CAPAAEC) aderente all'OMAAEEC.

Nella Famiglia Salesiana è cooperatore.

Lingue conosciute: spagnolo, italiano, francese e inglese.

lità dell'Associazione.
Con affetto e con rispetto mi rivolgo ai Delegati delle Unioni e delle Federazioni perché ci aiutino a crescere nell'amore a don Bosco, nella collaborazione con la congregazione Salesiana, nell'impegno di servizio verso i giovani, animati dalla ricchezza spirituale e metodologica del Sistema Preventivo.
Con fiducia e con speranza mi rivolgo ai Presidenti delle Unioni e delle Federazioni perché pongano in atto un processo di rinnovamento e di formazione, soprattutto dei quadri dirigenti delle Unioni locali, che devono assumere in proprio gli impegni specifici dello Statuto.
Anche se in alcune zone non è ancora giunta la traduzione ufficiale dello Statuto, vorrei pregare i Presidenti e i Delegati a farsi carico per diffondere la conoscenza dei contenuti, che sono gli unici elementi che potranno fondare una Confederazione Mondiale.
Non siamo chiamati ad operare secondo le nostre particolari visioni, ma nella linea delle scelte più generali compiute a livello mondiale.
Se rompiamo la comunione non potremo costruire una Unione!
Mentre assumo il compito, il servizio e la responsabilità di Presidente Confederale sento la mia povertà e il bisogno di essere aiutato da tutti.
In primo luogo sento la necessità di camminare insieme con tutta la Presidenza.
Conseguentemente sento il bisogno di sintonizzare con tutti voi che operate nei luoghi concreti dove si può mostrare la «educazione ricevuta» e farla crescere a vantaggio degli exallievi e dei ragazzi e giovani.

Al lavoro.
Don Bosco ci voleva tutti con le «maniche rimboccate».

Coraggio.
Nel nome di don Bosco e con l'aiuto di Maria.

Un fraterno saluto.

Roma, 6 maggio 1992
Festa di San Domenico Savio

P. A. Guilhermino

I NUOVI ELETTI DELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE

Una dirigenza multilingue

Sono stati eletti il 3 Maggio 1992 i seguenti componenti della nuova Presidenza Confederale che si elencano secondo l'ordine alfabetico:

1) ANTONINI GIOVANNI (Svizzera)
2) AROKIASWANY AUGUSTINE (India)
3) BERENGUER SANCHEZ CARLOS (Spagna GEX)
4) BUCCELLA PASSERI DERIO (Venezuela)
5) CAMILLERI NOEL (Malta)
6) CASTRO DANIEL ARNALDO (Argentina)
7) MUCEO FRANCESCO (Italia GEX)
8) PIRES ANTONIO GUILHERMINO (Portogallo)
9) ROMERO GUANIPA HECTOR (Venezuela GEX)

A questi cari amici – fra i quali il nostro Gex Francesco Muceo – gli auguri di buon lavoro di «Voci Fraterne» e di tutta la Federazione Italiana.

Dall'album di famiglia



ANTICHE SCOLARESCHE.
Gli allievi del 1938 di Chiari San Bernardino condotti a Torino da Don Ziggiotti che sarà poi il V Successore di Don Bosco.





Don Vittorino

Il 20 marzo 1992, per un banale incidente, è morto il salesiano Don Vittorino Ballestrin che a 90 anni si spostava ancora in bicicletta; educatore, pittore, artista, acquarellista e ceramista per hobby è stato un perfetto insegnante e curatore di anime.

I NOSTRI CONVEGNI

GRUPPO DI FIDENZA	27 SETTEMBRE
PAVIA ORATORIO	27 SETTEMBRE
VENDROGNOI	4 OTTOBRE
VENEZIA - S. GIORGIO	11 OTTOBRE
BELLUNO	18 OTTOBRE

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
«VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA»

(Purgatorio, III vers. 142-145)

BERTELLI ALDO/Gaeta
CASSANO ALBERTO/Gaeta
CASTAGNEDI PIO/Verona Don Bosco
CHILLEMI SANTINO/Barcellona
CORRADI PIETRO/Alassio
DALLA FINA GIUSEPPE/Schio
FABRETTI SCIACQUI IOLANDA/Perugia
FEDOCCI ENZO/Bologna Oratorio
GASPARINI MARIO/Schio
GUALANDI GIORGIO/Bologna Oratorio
MADONIA VITALE/Caltanissetta
MAGNI VINCENZO/Lanuvio
MARIANI BRUNO/L'Aquila
PAPPALARDO SALVATORE/Pedara
PIRRO DANTE/Gaeta
RIMINI GIORGIO/Bologna Oratorio
SAMBO GIUSEPPE/Chioggia
SANTORO ALBERTO/Gaeta
SERANTONI CARLO/Bologna Oratorio
THIELLA GIAN BATTISTA/Schio
VICCHI DOMENICO/Faenza

FRASCATI - VILLA SORA

Rivive il glorioso Circolo Universitario S. Carlo

L'Unione e il Delegato prof. don Luigi Barraccu (che è il dinamico preside di quei licei) hanno dato vita alla Associazione Gollardica «Circolo Universitario S. Carlo» con un programma culturale e operativo ben agganciato alla casa salesiana e al territorio. Le iniziative in programma sono molte.

I locali del Circolo (che fa vivere l'antico e glorioso Circolo S. Carlo di A.C. del Liceo Classico degli anni '30-'40) sono stati costruiti e arredati con il lavoro materiale di quegli universitari veramente molti attivi e bravi.

Alla inaugurazione erano presenti due ex Presidenti del S. Carlo di una volta l'avv.to Nicola Ciancio e l'ing. Leonello Crocetta.

Il 17 Maggio l'Unione ha tenuto il suo Convegno Annuale con conferenza del Sac. prof. Manni del P.A.S. di Roma, con la presenza del Delegato nazionale don Ilario Spera, e con la consegna del Distintivo d'oro al socio Giuseppe Favia.

Dopo pranzo una modesta ma qualificata pattuglia di ex e di loro amici è partita per il giro turistico culturale nelle Marche che ha avuto molto successo. ●



SOTTO: Universitari e Universitarie all'inaugurazione del loro nuovo Circolo San Carlo.
In basso al centro l'avv.to Ciancio e il Delegato di quell'Unione prof. sac. Luigi Barraccu.
A SINISTRA: nel rinnovato Teatro è stato consegnato il «Distintivo d'oro» al dott. Giuseppe Favia di Bari.
Il presidente nazionale era rappresentato dal Delegato Nazionale don Ilario Spera e dell'ing. Leonello Crocetta.
L'amico Favia onora la nostra famiglia per la sua spiccata attitudine manageriale nel campo dell'editoria, del Credito (Presidente di una banca), del commercio ecc. *Ad Multus Annos*



UNA BUONA NOTIZIA

Con questo numero hanno accettato di collaborare i GEX Emmanuele Agostini, Andrea Carbonari, (Universitari) e Antonio Pugliese (ingegnere). I primi due si dedicheranno alla rubrica «Campus» mentre Pugliese si interesserà al reperimento della pubblicità e al potenziamento delle nostre relazioni esterne e di immagine.
Diamo il nostro grazie a questi volenterosi amici.

La Redazione



FOGGIA

Cronaca di un avvenimento ...annunciato

Il 18 gennaio u.s. diversi allievi salesiani e la comunità parrocchiale del Sacro Cuore hanno voluto ricordare la figura di don Alfonso Ruocco, primo parroco salesiano nel XVII° anniversario della sua scomparsa. È stato un avvenimento che, sia pure in sordina, ha dato l'avvio ai «festeggiamenti» per il XXV° anno di presenza salesiana a Foggia e in un quartiere difficile qual'è Candelaro - via Lucera.
Don Pasquale Liberatore che nel 1969 era ispettore per l'Italia meridionale, ha concelebrato con don Mario Checchia, primo parroco in assoluto e i salesiani che hanno operato nel quartiere ed ha tracciato un ricordo di don Rocco. Ne è venuto fuori il quadro vivo di un uomo e di un sacerdote che aveva come dote peculiare l'equilibrio.
Don Alfonso, come tutti lo chiamavano, era capace di dare ad ogni cosa la giusta dimensione, senza mai trascendere. Il suo sorriso e la sua capacità di trasformare in ordinario ciò che era straordinario e viceversa, nascevano da un fede profondamente vissuta, incarnata nella preghiera quotidiana e nel rispetto degli altri. Aveva il dono dell'amicizia, incoraggiava, sdrammatizzava, rasserenava e col suo sorriso correggeva. Dopo solo due anni, per obbedienza, lasciò Foggia; ma aveva seminato molto. Oggi è ancora in mezzo ai suoi parrocchiani ed è vivo. Manca il suo corpo, la sua presenza fisica ma non quella «corrispondenza d'amorosi sensi». La sua assenza dà vita e questo incontro nel suo nome lo ha dimostrato. I «suoi ragazzi», ormai adulti, con le loro famiglie, i suoi confratelli erano lì in Chiesa a testimoniare che i semi avevano dato il loro frutto. Ma questo è solo un aspetto della serata, senza dubbio quello più ricco e più importante. Ma don Ruocco amava la gioia ed ecco che, dopo aver benedetto l'aula catechistica che porta il suo nome e nella quale è stato posto un quadro, dono degli ex allievi, c'è stao un incontro di tutti i gruppi parrocchiali con i familiari appositamente venuti da Rionero in Vulture.
Sono stati momenti ricchi di gioia e di serenità, anche se con attimi di «confusione». Ma in quale casa ciò non avviene? È stato lanciato anche il primo Concorso don Ruocco su «Il mio quartiere ieri, oggi, e domani» a cui possono partecipare gli oratoriani, gli adolescenti e i giovani della parrocchia.
Alla fine della serata ognuno è tornato a casa con la convinzione di aver vissuto un momento indimenticabile per tutti e di aver «conosciuto» un Sacerdote che ha saputo far apprezzare e amare don Bosco.
Da queste colonne un grazie sentito a tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione; ma soprattutto a Gina Nunziante che ne è stata l'ideatrice e all'on. De Leonardis che ha stimolato un pò tutti ad agire.

Lucia Finamore



Unione di Barriera (CT). Il gruppo al 56° Convegno Annuale con il Delegato Ispettoriale don Paternò (26 aprile 1992)



ANDRIA (BA). Convegno del 27 ottobre 1991

ASTI

In ricordo di Pietro Poncini

Nato a Scurzolengo (AT) nel 1901 da famiglia dai genuini sentimenti cristiani. Figlio di un enologo, continuò il lavoro del padre perfezionandolo e divulgandolo nel Piemonte, nell'Oltrepo Pavese fino nell'Emilia-Romagna.

Sempre attivo nell'attività ereditata, coadiuvato dalla sua sposa Mariuccia (donna di Azione Cattolica, sposa e madre esemplare). Lavorò fino a quando lo colse il male che lo tenne fermo per tredici anni, male che accolse con esemplare rassegnazione. Consapevole di ciò, non mancò mai di ricevere la S. Eucarestia ogni domenica ed i primi venerdì, di ascoltare le funzioni religiose per televisione oltre a tenersi aggiornato della vita salesiana fino all'ultimo giorno.

Nella scia di Mons. Robino (vissuto negli oratori di Don Bosco), collaborò con altri alla nascita *del primo oratorio in Asti*, là dove un tempo venne allestito un campo di concentramento per i prigionieri della prima guerra mondiale. La sua collaborazione fu sempre attiva e se negli ultimi anni fu condizionato dalla malattia, sopperì la sua cara Mariuccia che lo ha preceduto nella Casa del Signore.

Di animo semplice, per la sana educazione ricevuta in famiglia e l'ambiente salesiano incisero nell'animo di questo padre di famiglia. Figura preminente di exallievo, fedele iscritto da sempre, dell'Oratorio fu appassionato sostenitore e munifico benefattore. ●



30 Aprile-6 Maggio 1992 - LA DELEGAZIONE UFFICIALE ITALIANA ALLA PRIMA ASSEMBLEA MONDIALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE. Da sinistra a destra: Muceo, eletto Vice presidente mondiale Gex, il Procuratore Generale Viarengo, il Presidente Romor, il Delegato Ilario Spera e il Segretario dell'Ispettoriale Romagnola Sudanese

SANTUARIO DI MONTEVECCHIA

Weekend brianzolo



Montevecchia (1-2 Febbraio 1992), exallievi ed ex allieve al loro «ritiro» di fine settimana

Presso questo santuario nel cuore della Brianza alcuni exallievi di Como, di Varese e di Torino hanno tenuto un riuscito ritiro e il prof. Don Carlo ha tenuto una pregevole lezione sulla Solidarietà. Le ragazze exallieve erano quasi maggioranza.
Oltre al relatore, ha superato se stessa anche la cuoca Maurizia; Don Vittorio vigilante, Monica e Maria Rosa, a sera, hanno organizzato giochi animando egregiamente la serata del sabato.
Domenica 2 febbraio la sveglia l'ha data — con molta delicatezza — Suor Dina.
Insomma questo Weekend Brianzolo ha soddisfatto tutti come ci ha relazionato Giovanni Morale e come dimostrano i visi nelle fotografie.



◆ **CATANIA - S. Filippo Neri.** L'Unione per onorare la memoria dell'ex Delegato don Giovanni Donzelli ha istituito una borsa annuale a lui intestata a un allievo di una casa salesiana della Sicilia. Anche quest'anno il 5 gennaio 1992 è stata assegnata per la sesta volta (trattasi della somma di L. 1.500.000) e l'apposita commissione ha individuato il più meritevole destinatario in un giovane sacerdote salesiano don Franco Di Natale che fu allievo di don Donzelli. La cerimonia è stata segnalato anche dalla stampa regionale.

◆ **ROMA - S. Cuore.** Al convegno annuale del 29 Marzo 1992 ha celebrato e parlato don Luigi Fiora; erano presenti — oltre i soliti fedelissimi — anche il Presidente Nazionale dott. Romor, il Vice Presidente ing. Pittaluga e l'on.le sottosegretario prof. Francesco D'onofrio.

◆ **BOLOGNA - Oratorio: 3 Giugno 1991.** La Sezione Bolognese degli ALPINI ha consegnato una bandiera alla scuola elementare «Don Bosco» all'insegna dello slogan «Gli Alpini e il Tricolore». Cerimonia toccante che ha coinvolto, oltre ai donatori e agli alunni anche tutto il personale della scuola con le autorità del Distretto Scolastico.

◆ **UNIONE DI ALASSIO.** L'Unione ha riunito il 29 Marzo 1992 tutti i GEX neo-laureati in una simpatica atmosfera che ha coinvolto tutta la casa salesiana; c'è la speranza e la volontà di farne la data d'inizio di una tradizione. Al Convegno annuale del 1991 gli ex allievi erano 217 ma hanno rinnovato la tessera in 548.

◆ **SALUZZO: Unione «Don Bosco».** Il 40° Convegno Annuale si è svolto il 29 Marzo con l'intervento del Vescovo di Saluzzo Mons. Dho, del Delegato Ispettoriale don Bruno e di altri 9 sacerdoti salesiani. Tutto è riuscito benissimo anche per l'abnegazione di volenterosi giovani exallievi che lavorano come Animatori nell'oratorio (quelle squadre di calcio dei pulcini, quante soddisfazioni!).
È da ricordare che i salesiani hanno lasciato la città dal 1981 e da allora l'Unione continua il suo lavoro di aggregazione usando sedi provvisorie. I soci poi si appoggiano all'oratorio parrocchiale nel quale esplicano azione di volontariato ogni sabato e domenica.

BENVENUTI

ROMA - GERINI. È nata questa nuova Unione per ora con 15 associati fondatori che sperano di fare grandi iniziative.

ALASSIO. Convegno Annuale Generale del 3 Maggio 1982



Unione di SALUZZO. 40° Convegno annuale del 29 Marzo 1992



FEDERAZIONE CALABRA

LA SCOMPARSA DEL SINDACO-PRESIDENTE CALABRETTA



Un grande e generoso cuore salesiano si è fermato nella notte a Soverato: **ANTONIO CALABRETTA** si è così ricongiunto alla giovane figlia che tanto amava.

Devotissimo di Don Bosco, ne assorbì lo spirito; preparato, modesto e disponibile verso i suoi concittadini, che per lustri lo vollero come sindaco, affrontò grandi dispiaceri e tremendi sacrifici, come la morte della figlia, e sperimentò sulla sua pelle l'odioso peso dell'ingiuria e della calunnia, tutto superando con grande fede nella Provvidenza Divina. Visse una religiosità convinta, semplice e profonda, fu uomo buono, sereno, tollerante per dote naturale, profondamente convinto della necessità di darsi gli altri.

Indimenticabile primo cittadino, artefice della moderna città, fu anche animatore insostituibile per anni dell'Unione di Soverato e della Federazione Regionale Calabra.

Le sue capacità umane restano scolpite nelle opere che ha edificato, ma soprattutto nei figli cui seppe inculcare con l'esempio di vita doti di rigore morale.

Noi Ex-allievi Salesiani di Soverato che di Antonino Calabretta, fummo amici ed ammiratori, ora piangiamo la sua scomparsa e lo ricordiamo con i versi di Orazio: «*Exegit Monumentum Aere Perennius, ecc.*»

Antonio Pugliese

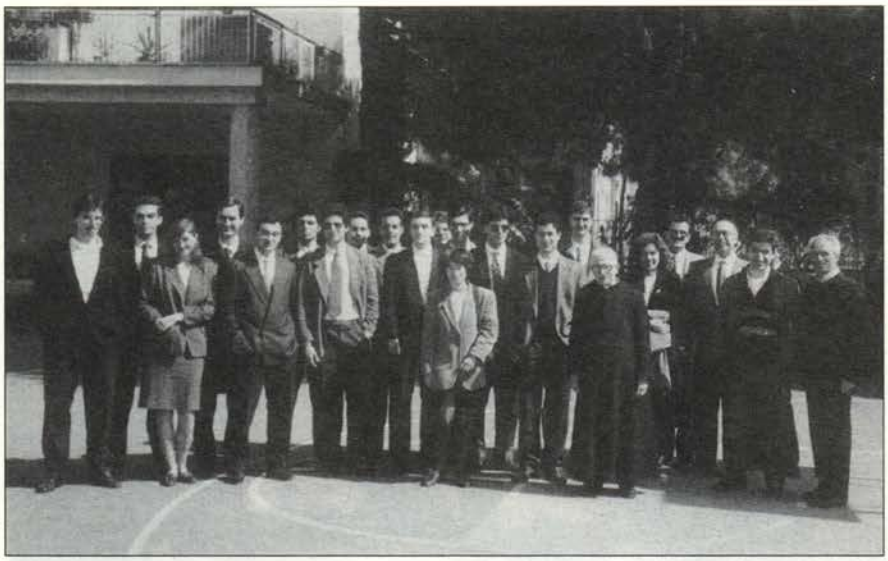






ROMA - S. Cuore. Convegno Annuale del 29 marzo 1992 (in due puntate, poiché sono arrivate in redazione due foto)





NEL PROSSIMO NUMERO

- **LA SALA STAMPA DEL VATICANO**
  di Emilio Cavaterra
- **PELLEGRINO IN TERRA SANTA**
  di Ilario Spera
- **NELLA TERRA DI SAN PACIFICO**
  di Leonello Crocetta
- **IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI (2)**
  di Furio Sampoli
- **IL MAGO SALES**
  di Silvio Montelli

ALASSIO. 29 Marzo 1992, prima riunione dei Gex neo-laureati



UNIONE EX ALLIEVI DON BOSCO - SAN DONÀ DI PIAVE (VE). Il convegno annuale degli Exallievi si è svolto domenica 5 aprile 1992. Buona l'affluenza degli ex allievi e famiglie (più di 190). Tema del Convegno; il ricordo di Bartolomeo Garelli e la discussione e chi sono oggi i Bartolomeo Garelli. Il tema è stato trattato dal prof. Barbuti e dal geom. Leandro Rizzo con ampio dibattito tra gli intervenuti



Il "Teatro Magico" del Mago Sales, è un fantastico spettacolo magicomico ricco di animazione e coinvolgimento per grandi e piccini. In un vortice di scenari incontrerete Salvatore il domatore, il Mago Merluzzo, Manuelo El Fasoletero, il fantasma con l'asma e molti altri personaggi, per due ore di magia e divertimento garantite.

Il "Teatro Magico" può essere allestito all'aperto o al chiuso, in un teatro, un salone o una palestra, praticamente ovunque voi vogliate.

Per la promozione pubblicitaria verranno inviati manifesti e locandine a colori.

Non vi resta che telefonare al Mago Sales, e preparare il vostro pubblico ad un sorriso... pieno di magia.



Sales

IL MAGO



Mago Sales

MANTELLI DON SILVIO

Oratorio Salesiano M. Rua

Via Paisiello, 37 - 10154 Torino

Tel. 011/24.81.119 - 0337/20.38.08

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42 - TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO III (70%)

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA AL DESTINATARIO IL PORTALETTERE È PREGATO DI SPECIFICARE IL MOTIVO CONTRASSEGNANDO CON UNA «X» IL QUADRATINO CORRISPONDENTE

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO